ALLEGATO II

PARCO NATURALE MIGLIARINO - SAN ROSSORE MASSACIUCCOLI

PIANO TERRITORIALE

RELAZIONE GENERALE

ottobre 1989

INDICE

L'iter del Piano attraverso le sue relazioni

Quadro di riferimento progettuale per il Piano Territoriale

La relazione

Le osservazioni

I riferimenti strutturali

«L'ITER DEL PIANO ATTRAVERSO LE SUE RELAZIONI»

Per comprendere l'iter del Piano Territoriale del Parco Migliarino San Rossore Massaciuccoli, è interessante rileggere le varie relazioni che ne hanno segnato le tappe più significative.

Gli indirizzi del piano territoriale sono contenuti già nella relazione programmatica *«Lineamenti per un Quadro di riferimento del Piano di assetto territoriale del Parco di Migliarino S. Rossore Massaciuccoli»*, trasmessa nel mese di giugno 1984 ed approvata dall'assemblea del Consorzio del Parco il 20 luglio 1984.

Gli obiettivi individuati sono il miglioramento e la valorizzazione sia dell'ambiente naturale e costruito, che delle caratteristiche estetiche e materiali che identificano l'ambiente stesso.

Emerge quindi l'immagine di un piano che «scaturirà dalla conoscenza dell'esistente, nonché delle sue evoluzioni e trasformazioni storiche, (...) e che deve essere inteso quale avviamento di un continuo adeguamento al divenire sociale».

La relazione contiene infine delle considerazioni preliminari sui riferimenti urbanistici fondamentali, ed enuncia la metodologia per la redazione del Piano. Da ultimo sono descritte le connessioni ed i rapporti parco-territorio, e si anticipano alcuni spunti progettuali provenienti dalle «suggestioni ambientali» del territorio in esame.

La relazione *«Note sullo stato attuale»* del luglio 1985 vuole essere una sintesi delle analisi compiute per approfondire la conoscenza del territorio in esame. I testi scritti fanno esplicito riferimento agli elaborati grafici prodotti. Sono analizzate le vicende storiche che hanno portato all'attuale conformazione del territorio, evidenziando il ruolo centrale e determinante avuto dalle *tenute* e dalle *fattorie*. Lo studio della struttura demografica e produttiva, dell'uso del suolo e la descrizione dei motivi di interesse botanico e zoologico delle diverse zone rappresentano le analisi della situazione attuale alle quali si affianca un approccio di tipo urbanistico che partendo dalla descrizione dell'area centrale urbanizzata della Toscana e del Sistema della Costa, giunge all'analisi degli strumenti urbanistici dei comuni facenti parte del consorzio del Parco. Pur non rappresentando la totalità delle analisi svolte, le «Note sullo stato attuale» danno un'idea dell'approccio analitico che è alla base del Piano.

La prima proposta progettuale, presentata all'assemblea del Consorzio a fine 1985, è il *«Quadro di riferimento progettuale per il piano territoriale di coordinamento»* che era stata preceduta da incontri con tutti gli enti consorziati. Costituiscono il quadro di riferimento Progettuale una *relazione generale*, l'*«Elenco delle proposte progettuali»* e gli *«Elementi per una normativa tecnica di attuazione»* oltre gli elaborati grafici. La relazione si struttura in cinque parti: la prima verte sul significato e la valenza che si vuole dare al Piano Territoriale del Parco, anche in relazione alla pianificazione del territorio circostante. La seconda motiva, come richiesto dalla legge 61/79, la nuova perimetrazione proposta; la terza evidenzia gli aspetti più caratteristici della proposta, quelli cioè del ripristino e del restauro dell'ambiente naturale con l'attribuzione di un ruolo di centralità all'acqua, considerata non più come elemento nocivo, ma come nuova potenzialità per il ripristino dell'ambiente naturale e per lo sviluppo. La quarta parte analizza l'organizzazione del Parco che la proposta configura; l'ultima si sofferma sulla suddivisione del Parco in tenute.

Gli «Elementi di riferimento per una normativa tecnica di attuazione», compilati come prima proposta per recepire i contributi degli Enti Locali, si suddivide in tre parti. La prima indica i caratteri generali, la seconda le destinazioni d'uso e la gestione del territorio, la terza l'operatività del P.T.C.

L'Elenco delle proposte progettuali vuol essere un aiuto alla lettura cartografica, infatti elenca, suddivisi per *tenute*, gli elementi che caratterizzano la proposta progettuale. Inoltre indica anche l'e-

stensione delle superfici interessate dalle varie destinazioni d'uso.

Il materiale costituente il «Quadro di riferimento progettuale per il piano territoriale di coordinamento» è stato inviato nei primi mesi del 1986 agli enti consorziati che hanno avviato ampie consultazioni con la partecipazione in alcuni casi degli estensori del Piano e dei rappresentanti del Consorzio. I pareri, inviati con un certo ritardo e solo dopo sollecitazioni regionali, sono stati improntati dalla volontà di apportare un contributo fattivo alla stesura definitiva del Piano.

Tenendo conto di tale contributo è stato infine redatto il *Piano Territoriale del Parco* adottato dalla Giunta Regionale con del. n. 7953 del 31-8-1987.

La *relazione* che ha accompagnato il piano si sofferma soprattutto a ripercorrere il territorio del Parco attraverso le sue tenute e fattorie in una rilettura che è storica, ma che vuol anche suscitare delle suggestioni sul nuovo assetto e sulla organizzazione del territorio proposta. Per l'impostazione metodologica del piano si rimanda alla relazione del «Quadro di riferimento progettuale per il piano territoriale di coordinamento», che è assunta come parte integrante ed essenziale del Piano stesso.

Le *«Norme tecniche di attuazione»* si suddividono in quattro parti. La prima illustra i caratteri generali, la seconda l'operatività e la destinazione di piano, la terza le modalità e i soggetti di intervento e controllo, la quarta la gestione del territorio del parco.

Da ultima la relazione *«Le osservazioni»* offre una panoramica sulle osservazioni giunte in seguito alla pubblicazione del Piano Territoriale, individuando anche i criteri, seppur di larga massima, che hanno ispirato le risposte ad esse. Due sono le parti che la compongono: la prima analizza le caratteristiche numeriche delle osservazioni. La seconda descrive i temi maggiormente ricorrenti: i confini, l'agricoltura, i ripristini, l'attività ippica, i centri ricettivi, turistici, campeggi, centri sportivi, la viabilità, la navigabilità, le attività portuali, la cantieristica, il recupero edilizio ed urbanistico, i cambi di destinazione, l'escavazione, le riserve integrali, l'attività venatoria, i temi normativi e gli errori cartografici.

«QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE PER IL PIANO TERRITORIALE»

Le ricerche effettuate e gli elaborati grafici predisposti dal gruppo di lavoro per la redazione del Piano di Coordinamento territoriale, riguardano:

- l'analisi socio-economica, demografica ed edilizia
- la strumentazione urbanistica vigente, con relativo «mosaico» e lettura dei piani urbanistici dei singoli comuni interessati al Parco
- la storia dei luoghi, mediante la composizione di un vasto repertorio iconografico e bibliografico
- il censimento degli aspetti floro-faunistici e conseguente suddivisione del territorio in aree tipologiche
- l'individuazione delle proprietà terriere e loro percentuali
- l'assetto idrico fondamentale (in corso di elaborazione).

Queste ricerche sono state visualizzate nelle seguenti tavole:

- Ricostruzione del territorio al XVII, XVIII e XIX secolo con sovrapposizione dello «stato attuale» su cartografia IGM, prima edizione - I/25.000
- Individuazione delle Tenute e dei Confini storici, dei percorsi e degli edifici d'interesse storico-artistico, nonché delle trasformazioni idrauliche e boschive - I/100.000
- Trasposizione degli strumenti urbanistici e dei vincoli idrogeologici e paesaggistici - I/10.000
- Visualizzazione grafica delle analisi socio-economiche
- Individuazione delle proprietà pubbliche e private - I/10.000
- Individuazione degli ambienti di maggior pregio vegetazionale e faunistico e relativa suddivisione del territorio in aree tipologiche - I/10.000
- Individuazione della rete idrica e delle fonti di inquinamento
- I percorsi d'acqua, una prima ipotesi - scala I:100.000
- La nuova perimetrazione, proposta - scala I:25.000
- Le potenzialità di ripristino storico-ambientale del territorio, disegno di massima - scala I:25.000
- La organizzazione del parco per tenute, proposizioni progettuali di massima di alcune tenute - scala I:10.000

Ricerche ed elaborati grafici — di sintesi o di proposta progettuale — fanno parte integrale del *Quadro di riferimento progettuale per il Piano di Coordinamento territoriale*, al pari delle mappe storiche e delle singole relazioni predisposte sugli specifici argomenti prima indicati.

La redazione del Piano di coordinamento territoriale del Parco di Migliarino, San Rossore e Massaciuccoli, ha posto fin dall'inizio due questio-

ni preliminari cui si è cercato di dare risposta man a mano che si procedeva con le analisi e le ricerche settoriali effettuate in sintonia con la progettazione del Parco.

La prima questione riguardava lo «stato» della pianificazione dell'ampio territorio, una vera e propria area sub-regionale, in cui è inserito il Parco; l'altra concerneva gli obiettivi — culturali ed economici — che si intendevano perseguire con la realizzazione del progetto del Parco. Le due questioni erano (e sono) strettamente intrecciate e interdipendenti, giacché dalla prima discendono gli orientamenti progettuali della seconda e da questi, nello stesso tempo, derivano i contenuti dell'assetto generale da attribuire al vasto territorio, esteso su ampie porzioni di 5 Comuni ed interessante due Amministrazioni provinciali.

L'assenza di un piano «comprensoriale» o intercomunale o, appunto, «sub-regionale», la mancanza cioè di programmi pianificatori generali, assieme all'obsolescenza, metodologica, culturale e programmatica, in molti casi, degli strumenti urbanistici comunali (come si può dedurre dall'analisi compiuta sullo «stato della pianificazione urbanistica») rendeva ardua nei documenti della pianificazione ufficiale e per certi aspetti contraddittoria, l'individuazione di un disegno di inquadramento pianificatorio da cui far discendere l'organizzazione (il progetto/piano di coordinamento) del Parco. Per contro, risultava ancor più problematico immaginare l'impatto che l'«organizzazione» a parco di un territorio che supera i 24 mila ettari, avrebbe avuto nel confronto della società e dell'economia circostante.

Infatti se in modo schematico, osserviamo il territorio che forma cornice al parco e individuiamo quell'insieme di ambienti, di paesaggi, e di altre cose ancora, comprese fra Livorno (a sud) Pontedera e il bacino delle Alpi Apuane (a nord), dove Pisa è baricentro — si ha la precisa cognizione di un'area metropolitana in fieri o in evoluzione, che dir si voglia. Un'area metropolitana, intanto, per la presenza di una popolazione diffusa e consistente, poi, per la specializzazione delle attività (il porto, il quaternario, la grande industria, il turismo); quindi per l'interscambio delle varie funzioni. In quest'area metropolitana, la presenza dell'Università, dell'aeroporto e del porto, quali strutture di interesse «superiore», condizionano la presenza del parco in oggetto quale area intangibile — tutta da conoscere e salvaguardare — per la medesima funzionabilità dell'evolversi dell'impianto metropolitano. Essa rappresenta il polo — triangolo nel triangolo metropolitano — in cui si può e si deve svolgere l'attività relativa «a coltivare lo spirito e il corpo»... Il nostro compito è sì finalizzato a definire l'assetto dell'area del parco, ma è ugualmente teso ad influire sull'area metropolitana ad esso tangente.

Il Piano di Coordinamento del Parco

Dalla lettura delle specifiche indagini si può ricavare un quadro abbastanza preciso di una realtà locale, mutuata secondo le logiche riscontrabili nelle aree dominate dal così detto «sviluppo industriale», dove tuttavia le carenze, specie quelle infrastrutturali, appaiono consistenti e spesso in forte ritardo rispetto alle esigenze generali. Un ritardo che ha origini spesso lontane o per lo meno «sfasate» in rapporto all'evolversi della società.

I grandi investimenti in agricoltura, registrabili con le massicce bonifiche dei luoghi paludosi, si sono compiutamente realizzati quando si stava già manifestando la presenza, la diffusione e l'accentuato interesse verso altre attività produttive, più o meno industriali, con l'insediamento di complessi non solo autoctoni ma anche dal decentramento di imprese nazionali ed internazionali. La stessa istruzione universitaria, pur vantando gloriose istituzioni, quali la «Normale», non sempre appare in sintonia (e tanto meno ispiratrice) con le trasformazioni in essere. Lo sviluppo delle attività turistiche risente anch'esso di adattamenti ad altri modelli quando questi ultimi mostravano i segni del loro declino; cosicché, finito il periodo dei grandi assestamenti migratori e della crescita economica, rapida e continua, in questo territorio le scelte per il futuro risultavano confuse e a volte contraddittorie. In breve, l'impressione che si ha — in assenza di piani e programmi precisi — è che per non rinunciare a nessuna forma di «sviluppo» si sia voluto far coesistere (e quindi potenziare) sia l'attività primaria o agricola, sia quella produttiva, della grande e media o piccola impresa, sia l'industria del tempo libero, «aprendo» ugualmente alle innovazioni tecnologiche e in particolare a quell'insieme delle attività «terziarie» sempre più dilatate e ormai emergenti in quest'area come al sud e al nord del paese.

L'analisi, per quanto superficiale, porta, o porterebbe, ad assimilare questa zona a tante altre zone un tempo agricole, poi rapidamente «industriali» e quindi prevalentemente «terziarie», secondo uno schema facilmente riscontrabile un po' da per tutto. Però questa zona non è «fisicamente» analoga alle altre: l'istituzione stessa del Parco e di un Parco di quelle dimensioni, sottolinea la presenza di un'ambiente naturale, formato da macchie boscose, da pinete e zone acquitrinose, unico o raro e sicuramente di riconosciuto e rilevante valore e interesse paesaggistico. Un ambiente dunque «straordinario» (nel senso proprio di fuori dal «comune») considerato ancora, purtroppo, poco o scarsamente incisivo per l'evoluzione sociale, eco-

nomica e culturale di questi luoghi. Tanto poco incidente da abbandonarlo quasi a se stesso e soprattutto da relegarlo al ruolo di spartiacque fra l'inquinamento dell'entroterra (non si dimentichi che quest'ambiente è stato formato dallo sbocco a mare dell'Arno e del Serchio) e quello della costa.

«Meraviglia» dei luoghi, autentici «monumenti» della natura, e inquinamento crescente, segnano le «differenze», nel confronto delle altre zone e, ugualmente, rappresentano il risultato della presenza antropica quale componente della «conformazione» naturale dei luoghi stessi.

L'istituzione del Parco e il conseguente Piano di coordinamento territoriale, per certi aspetti, evidenziano la «peculiarità» del luogo e ne giustificano la sua definizione mediante la predisposizione di «confini» suggeriti più dalla volontà di isolare problemi specifici che non da valutazioni scientifiche o geo-morfologiche. Così facendo, si è isolato ancora di più il parco dal contesto territoriale: si è (forse) dato avvio ad una corretta politica di tutela/salvaguardia, ma si è anche di fatto estraniato dalla tematica del parco, dal suo contesto territoriale. In altri termini, il Parco alla fine potrebbe risultare del tutto ininfluente sulla pianificazione a grande scala, così come quest'ultima potrebbe risultare inincisiva sulle scelte operate per organizzare il parco.

L'obiettivo assunto dal gruppo di progettazione, è invece esattamente quello opposto.

Il progetto del Parco deve riuscire ad incidere sulla pianificazione territoriale e deve altresì saper individuare programmi d'interventi capaci di coinvolgere e interessare tutto il territorio sub-regionale (o interprovinciale).

L'ipotesi di un'area metropolitana, articolata e complessa, ma pur sempre caratterizzata da attività e suscettività culturali ed economiche interdipendenti, porta a far considerare il «parco» quale presenza qualificante, quale infrastruttura collettiva di grande significato nel condizionare, in senso positivo, l'assetto di tutto il territorio. A questo fine risulta anomala l'attuale perimetrazione stabilita della legge istitutiva; anomala perché mediante le fascie di «rispetto» o di «pre-parco», mediante l'esclusione arbitraria di altre zone edificate o investite da processi di lottizzazione, si dà forma ad un'altrettanto arbitraria suddivisione del territorio. Sembra quasi che all'esterno dei confini sia possibile realizzare qualsiasi intervento (come in effetti è), mentre all'interno, visualizzando i dispositivi della legge istitutiva, si catalogano le varie zone secondo un preciso ordine gerarchico (come non si dovrebbe). Ora, se è indubbio che il piano di coordinamento debba specificare le varie e diverse peculiarità ambientali presenti nell'attuale perimetro, è ugualmente certo che il piano deve considerare tutto il territorio alla stregua delle aree emergenti proprio per evitare il concetto di parco fine a se stesso, quasi fosse un giardino o un parco un poco più grande di quelli tradizionali, e in particolare dovrebbe evitare la distinzione delle aree «intoccabili» da quelle in cui, non esistendo al momento «valori» ambientali, qualsiasi soluzione può essere accettata.

Pertanto, sulla base degli impegni assunti con il Consiglio di amministrazione del Consorzio del Parco e nel rispetto dell'articolato della legge istitutiva, i progettisti incaricati del piano di coordinamento, hanno proceduto ad una prima revisione dei confini a suo tempo indicati, proponendo una nuova perimetrazione rispettosa sia della storia che dell'identità dei luoghi. E tale, per altro, da allargare il concetto stesso di piano per il Parco fino a farlo coincidere con quello di pianificazione territoriale con una più corrispondente impostazione tecnico-operativa.

In quanto il progetto del Parco, in definitiva, dovrebbe coincidere con l'assetto di tutto il territorio; proprio da questa zona «particolare» potrà avviarsi la progettazione urbanistica e territoriale su tutta l'area metropolitana.

I nuovi confini

Fino dai tempi della colonizzazione romana questa zona era costituita da un insieme di «macchie» e foreste sparse nella vasta regione deltizia del Serchio-Auser e dell'Arno.

L'alternanza e la compenetrazione del mare, delle dune, delle vene acquatiche, di boschi e delle paludi, indirizzeranno e accompagneranno nei secoli le vicende storiche e, quindi, gli interventi umani, fino a costituire oggi, negli ambienti sopravvissuti senza eccessive manomissioni, le posizioni di maggior «spettacolarità del territorio».

All'inizio del '400, con la caduta della Repubblica Pisana sotto il dominio fiorentino, si determinò una diversa organizzazione produttiva delle zone boscose e paludose che portò in seguito alla formazione di «tenute» e «fattorie» riscontrabili sia all'interno dell'area del parco sia nelle zone limitrofe.

Sulla base delle indagini storiche e con il riscontro di un vasto e assai qualificato repertorio cartografico (a volte del tutto inedito) sono state individuate le vicende storiche ed economiche che segnano l'evoluzione dell'ambiente in questione fino ai nostri giorni. Si è così pervenuti a considerare nello specifico:

— la macchia lucchese, il Padule di Massaciuccoli e la Tenuta Borbone

— la tenuta di Migliarino

— il padule meridionale di Massaciuccoli e la fattoria di Vecchiano
— la tenuta di S. Rossore
— la tenuta di Tombolo e Arno vecchio
— la tenuta di Coltano e Castagnolo.

Queste zone, seppure appartenenti in parte e in origine ad una stessa proprietà, costituivano dei microcosmi separati che hanno consentito lo sviluppo di proprie vicende storiche determinate dalla natura dei luoghi, dalle scelte produttive, dagli interventi per la realizzazione di percorsi, da opere di dernaggio o di altra natura idraulica, da manufatti edili, ecc. Nel tempo si sono così delineate e consolidate la Tenuta di Migliarino, la Fattoria di Vecchiano, la Tenuta di S. Rossore, la Fattoria di Casabianca, la Tenuta di Tombolo, la Tenuta di Coltano e Castagnolo e, pur con aspetti differenti, la Tenuta Borbone. Fra queste le Tenute Salviati di Migliarino e quella di S. Rossore, variate in parte nei confini e in alcune caratteristiche ambientali, si sono mantenute fino ai nostri giorni; nelle altre, con differenti processi d'intervento, avviati dopo la seconda metà dell'800, si sono manifestate in modo più rilevante le trasformazioni dovute alle grandi opere di bonifica e agli insediamenti turistico-balneari.

Tuttavia, ovunque, nonostante le trasformazioni subite, numerosi sono gli elementi individuabili quali supporti dell'organizzazione territoriale: i confini storici delle tenute; gli ambienti naturali; i palazzi e gli edifici che costituivano i nuclei produttivi; i percorsi e i canali, nonché tutto ciò che rappresenta il carattere delle singole tenute o fattorie puntualmente registrato e censito.

Si è ipotizzato perciò di perimetrare il Parco sulla base di questi parametri secondo «comparti» definiti, autunomi e, a un tempo, interconnessi l'uno all'altro. A queste zone si aggiunge l'area individuata dai confini storici delle zone paludose che cingevano il lago di Massaciuccoli che, pur non essendo investite dallo sviluppo di strutture produttive, hanno costituito per secoli un'area omogenea con usi, strutture e tradizioni proprie e consolidate. In questo contesto analitico e costantemente verificato con la realtà, è stata predisposta la nuova perimetrazione.

I nuovi confini interessano tutte le zone che appartenevano all'organizzazione storica del territorio e che nella prima definizione erano state escluse.

In particolare sono state inserite alcune porzioni della Tenuta Borbone e della bonifica di Massaciuccoli; alcune zone collinari che appartenevano alla Fattoria di Vecchiano, ovvero alla fascia costiera di Tombolo, alla Tenuta di Castagnolo e ai Prati di Montacchiello e di Campodolmo.

Si delinea così, con maggior rispetto della storia e dei fatti ambientali, un «Parco delle Tenute» che costituisce il presupposto progettuale per l'organizzazione del Parco stesso. Contestualmente, all'aggiunta delle zone precedentemente escluse, si è proceduto all'eliminazione di quelle che non corrispondono alla logica dell'orditura delle Tenute, verificando comunque gli aspetti naturalistici e ambientali, le nuove infrastrutture del traffico e la presenza o meno di attività potenzialmente contrastanti o dannose con le finalità del Parco.

Questa nuova perimetrazione dell'area del parco costituisce la premessa per definire e approfondire i contenuti progettuali consentendo di attribuire agli strumenti urbanistici di gestione del Parco il carattere di mezzi idonei alla soluzione concreta dei problemi specifici di un'area naturale collocata all'interno di un territorio fortemente antropizzato: il parco di Migliarino, S. Rossore e Massaciuccoli non è un parco «naturale» in tutta la sua estensione, bensì l'insieme di luoghi caratterizzati da determinate speci vegetazionali e faunistiche e da biotopi, variamente intrecciati con zone modificate dalle trasformazioni successive, le quali debbono essere considerate il tessuto connettivo per organizzare ed usufruire la struttura del parco.

Il ripristino/restauro dell'ambiente naturale: il ritorno dell'acqua

Il metodo assunto per una più esatta perimetrazione del Parco è stato quindi approfondito e ulteriormente verificato per fissare in criteri progettuali e per individuarne le specifiche componenti compositive.

Le analisi dell'evoluzione storica e delle trasformazioni ambientali condotte su ogni singola zona, fattoria o tenuta; la ricerca dei percorsi e degli insediamenti delle infrastrutture e delle strutture edilizie realizzati nel corso dei secoli; la definizione particellare degli ambienti vegetazionali e faunistici, mediante l'opportuna catalogazione e verifica delle zone di appartenenza; formano, con le ricerche socio-economiche e la lettura degli strumenti urbanistici, l'approccio conoscitivo dell'ambiente da organizzare a Parco.

Nella progettazione territoriale che si è consolidata in Italia negli ultimi trent'anni, queste analisi e/o ricerche sono finalizzate sempre ad individuare e perimetrare le così dette «aree emergenti», i biotopi «da salvaguardare e vincolare» ad interventi di restauro scientifico ambientale, classificando poi le rimanenti aree secondo valori e parametri gerarchici. Ciò, nel caso in questione, avrebbe ulteriormente limitato le zone da sottoporre a Parco per ampliare, di conseguenza, le altre, che in genere per la loro posizione sarebbero state considerate

«zone cuscinetto» o di «pre-parco» i cui criteri di gestione sono di norma legati a tecniche più o meno sofisticate di vincoli negativi. L'assunto progettuale è invece quello di pervenire ad un complessivo *ripristino ambientale*, in modo da ricreare quell'assetto che ha caratterizzato il territorio e che ora è stato alterato o cancellato per incuria o, in particolare, per interventi di bonifica.

Ricreare gli ambienti manomessi o profondamente alterati, significa in particolare restituire al territorio naturale il suo gradiente spettacolare in tutta la sua estensione; si incrementano così le zone emergenti, aumentando, di conseguenza l'«attrattiva» del Parco. Il progetto del parco, allora, e solo allora, diventa coincidente con l'assetto del territorio e il territorio diventa «tutto» parco, l'ambiente teso a soddisfare il nostro bisogno di natura e di cultura.

Si è molto discusso, negli ultimi anni, sulla componente artificiale di gran parte dell'ambiente naturale, nel senso che l'intervento umano ha spesso condizionato e ridisegnato i luoghi formati e stratificati geo-morfologicamente nel corso dei secoli. Anche nel nostro caso, specie da quando sono state istituite le Tenute e le Fattorie, la «natura», con appositi interventi sulle culture agricole o sul corso dei fiumi, è stata modificata senza mai alterare la caratteristica fondamentale di questa zona che a tutti gli effetti è una «zona umida».

Con le massicce bonifiche iniziate il secolo scorso e completate in questo, le modifiche sono diventate vere e proprie sottrazioni, autentiche alterazioni che in nome di un presunto sviluppo dell'attività agricola hanno omologato la zona umida alle zone agricole in essere in quegli anni.

Le stesse alterazioni possiamo riscontrarle nelle zone edificate e urbanizzate, specie quelle riservate al turismo.

La graduatoria dei biotopi e delle zone emergenti è considerata funzionale alla complessità del Parco, in particolare se investono ampi territori, dove la componente antropica ha modificato (e caratterizzato) il luogo naturale che si ritiene possa acquisire «dignità» di parco solo nei residui frammenti ambientali rimasti ancora integri. In quest'ottica, l'azione dell'uomo, specie quando dà attuazione a bonifiche e insediamenti balneari, cioè trasforma le aree naturali in aree artificiali, determina luoghi, che da una disattenta quanto usuale prassi urbanistica, vengono considerati al di fuori delle graduatorie poi degli ambienti di pregio con conseguente esclusione e sottovalutazione nel progetto finale. Al contrario, volendo attribuire al parco il suo originario significato di luogo in cui si esplica la «meraviglia» della natura, là dove questa è stata cancellata o profondamente alterata occorre ripristinarla per ottenere ciò che da sempre si chiede ad un parco, a qualsiasi parco: stupire ed istruire.

Un «parco» infatti non è l'equivalente di una «riserva» naturale, costituita da quegli ambienti ancora integri e che per rimanere tali debbano essere usufruiti e contemplati solo in determinati ambiti: il parco può e deve contenere al suo interno zone di «riserva naturali», però nell'insieme deve costituire una struttura da frequentare/visitare/osservare secondo precise modalità di funzione. Tanto più quando la zona da adibire a parco è «espressione» anche della presenza antropica, la sua organizzazione richiede un'assetto complessivo che in ogni sua parte abbia le caratteristiche di «parco».

L'area di Migliarino, S. Rossore, Massaciuccoli è un'area naturale dove l'intervento umano si è manifestato ampiamente, però essa ha mantenuto pressoché integro il suo carattere di zona umida; un territorio fatto dall'acqua e dalla terra e da una «cultura materiale» che ha finito per incidere sulla identità del luogo. Se l'obiettivo del Parco è quello di stupire e istruire, se dev'essere luogo dove la meraviglia si associa all'utile e al dilettevole, dove la «cultura» diventa «natura» (natura non solo vegetazionale o faunistica, ma anche e soprattutto antropica, di costume, di identità), il progetto che ne sanziona la realizzazione non può limitarsi alle zone emergenti, deve di necessità investire e restituire tutto l'ambiente un tempo «straordinario». Altrimenti, al posto del parco si costituisce una riserva naturale più o meno tangibile, ovvero si codifica la mera istituzione del vincolo.

L'acqua è sempre stata in questa zona la componente dominante; esprime l'identità del luogo e rappresenta la sua peculiarità, perciò l'acqua deve ritornare a segnare e disegnare la specificità dell'ambiente generato dalle foci del Serchio e dell'Arno. Alle zone che ancora manifestano la peculiarità dell'area si debbono aggiungere quelle cancellate, riallagando dunque le zone bonificate. Ed è questo il solo metodo per potenziare non tanto l'area del parco quanto la sua immagine. Le zone bonificate, al pari di quelle disboscate, non offrono alcuna attrattiva e pertanto debbono ritornare a mostrare il loro «carattere» originario con semplice e appropriati interventi di restauro/ripristino ambientale. Riallagare, ad esempio, anche parzialmente le zone prosciugate tangenti al lago di Massaciuccoli, significa riportare al suo valore di zona umida una delle componenti salienti del Parco; significa ri-attribuire al lago la sua originaria e particolare conformazione. Riallagare larga parte della Tenuta di Coltano, sempre ad esempio e sempre secondo i riferimenti storico-cartografici, costituisce l'azione necessaria e indispensabile per ristabilire in questa zona il perduto rapporto fra la terra e l'acqua; rapporto un tempo emblematico

per questa tenuta, oggi del tutto identica ad una qualsiasi tenuta agricola a monocultura. Riallagare parte dei «paduli» presenti all'interno dei boschi e delle pinete, come a Tombolo, a Migliarino rappresenta il segno (e il disegno) per ristabilire la specificità di questa zona umida, più unica che rara in Italia e in Europa.

I nuovi confini ristabiliscono la storia e la cultura che nel corso degli ultimi secoli hanno «formato» e consolidato questo territorio, mentre il ripristino ambientale, con gli opportuni riallagamenti, ripropone l'assetto e il carattere originario del territorio stesso. Contestualmente, il restauro/ripristino ambientale indica la volontà di intervenire sul territorio del Parco non con una generica azione di difesa e di salvaguardia fine a se stessa, bensì proprio attraverso un programma d'interventi idonei ad assicurare un diverso uso dell'ambiente naturale. Idonei, soprattutto a garantire il potenziamento di questa ricchezza ancora sconosciuta. Intanto, lo si è detto, si ricreano quegli ambienti spettacolari che hanno caratterizzato i luoghi e si allarga la presenza del parco su alcune zone ora di scarsa o nulla attrattiva — come quella di bonifica. Si innesca, altresì, un diverso concetto di sviluppo economico, giacché le zone bonificate in questi anni di mutate condizioni economiche e sanitarie, rappresentano un costo elevato per la collettività. L'uso dei diserbanti e il pompaggio delle acque di falda provocano costosissimi inquinamenti che si sommano al già alto prezzo del mantenimento in efficienza delle bonifiche e ai contributi dati a sostegno del lavoro in terreni di scarsa redditività. La potenziale alternativa, suggerita da un adeguato uso turistico dei territori riallagati, oltre a rappresentare il perno della diversa organizzazione di questa attività nel contesto di tutto il territorio metropolitano, costituisce l'ultima occasione per offrire una programmatica sostituzione delle scavazioni di sabbia silicea, all'interno delle cave di cui il Consorzio del Parco ha decretato la chiusura.

È noto come l'escavazione di sabbia silicea abbia provocato danni ingentissimi all'ambiente naturale, provocando alterazioni così profonde da risultare difficilmente sanabili nel breve periodo. Per evitare l'ampliarsi del fenomeno il consorzio del Parco ha decretato la cessazione di questa attività per lo meno nell'ambito dell'area del Parco. La materia dovrà essere opportunamente regolamentata dalla Regione Toscana, però fin da ora si può ipotizzare il futuro recupero delle zone sconvolte e in particolare si può preventivare la riconversione di questa attività. Il riallagamento di alcune zone bonificate potrà, in qualche misura e in tempi programmabili, offrire una parziale continuità dell'attività stessa prima della sua totale eliminazione all'interno del Parco. Dopo, la questione «cave», di fatto fra le più complesse, dovrà ritenersi risolta. Le valutazioni, sindacali e partitiche, a questo proposito, saranno presumibilmente negative: far cessare l'attività di escavazione presuppone il licenziamento di qualche decina di lavoratori e soprattutto blocca una possibilità occupazionale. L'istituzione del Parco o, meglio, la realizzazione del progetto pianificatorio non pone solo questo problema. Sicuramente si dovranno cambiare le regole seguite fin'ora, pur fra proteste e limitazioni, nell'urbanizzare ed edificare per sostenere l'espansione turistica. La stessa attività produttiva dovrà essere completamente revisionata: sia nell'ambito di quella agricola, sia nel contesto di quella industriale.

Difficilmente il Parco potrà coesistere con il modello tradizionale di sviluppo. Per sua natura, l'istituzione e la realizzazione del Parco impongono, nei fatti, scelte precise quanto alternative a quelle in essere. In primo luogo impongono una revisione notevole dei sistemi pianificatori, ora non solo antiquati e poco aggiornati, quanto e soprattutto «indifferenti» all'istituzione stessa del Parco, alla sua presenza operante.

Il Parco, lo si ripete, non può essere concepito quale «isola felice» nel vasto o limitato mare dell'inquinamento e della speculazione: deve rappresentare una scelta culturale su cui innescare tutta l'organizzazione sociale ed economica di gran parte del territorio interessato, perché il Parco non testimonia solo una determinata soglia della tanto invocata «qualità della vita», ma può rappresentare, se opportunamente progettato e realizzato, l'alternativa economica, l'«altra» possibilità e potenzialità di sviluppo e di evoluzione sociale.

Le cave, per quanto possa essere ricco il giacimento di sabbia silicea, non potranno essere eterne; come le colline di Vecchiano, ormai quasi «livellate» dall'escavazione delle pietre calcaree, anche le cave sono destinate, prima o poi a scomparire. Il Parco no. Il parco può e deve indicare l'alternativa occupazionale e la riconversione operativa. La realizzazione del progetto del parco e la sua futura gestione, richiedono una quantità di mano d'opera ben superiore a quella attualmente (e in modo precario) occupata nelle cave di sabbia silicea. La difesa sindacale del posto di lavoro, in questa prospettiva, si traduce assai più nella difesa delle rendite, più o meno parassitarie, dei proprietari delle licenze di escavazione.

Lo sviluppo turistico, è opinione diffusa, risente di una crisi difficilmente arginabile. Le cause sono di varia natura; c'è la competizione di altri luoghi e, in genere, c'è un ambiente riservato al turismo così inquinato e così alterato da impedirne l'ulteriore sviluppo. Anche in questo caso il Parco può e

deve rappresentare l'alternativa, può e deve indicare le soluzioni per riconvertire anche questa attività. Al pari delle cave di sabbia, bisogna bloccare tutte le «espansioni» e i «completamenti» turistico-residenziali. Non si tratta tanto di impedire l'ulteriore depauperamento degli ambienti naturali, quali ad esempio le coste o le pinete, quanto di trovare soluzioni diverse per ubicazione, per tipologia, per struttura edilizia, su cui programmare la permanenza dei turisti. Prevedendo anche un loro sostanziale potenziamento — e comunque una durata temporale maggiore — agendo in varie direzioni: recupero e risanamento del patrimonio edilizio esistente (si pensi alle Colonie di Calambrone abbandonate da anni, ma si pensi anche agli insediamenti di Marina di Tirrenia, senza dimenticare la quantità — enorme — di case ex-coloniche vuote o sottoutilizzate, di ex impianti produttivi ecc. ecc.); con nuovi insediamenti, magari di *boats house*, da realizzare nei margini delle zone riallagate di Coltano, ecc.; investendo comunque tutta la organizzazione turistica dell'area metropolitana. Adesso questa attività è relegata ad alcuni monumenti-simbolo (tipo torre di Pisa) e ad una stagione sempre più breve, mentre con la realizzazione del progetto del Parco si possono ipotizzare permanenze estese per quasi tutta la durata dell'anno e si può indicare un insieme vario di luoghi assai suggestivi. Il turismo selvaggio e devastante non incide nel lungo periodo sull'economia. Il Parco, al contrario, innescando una nuova forma di turismo può qualificare e migliorare quest'attività economica.

Si è detto del «costo» sostenuto della collettività per il mantenimento dell'agricoltura, nelle zone bonificate, ma più in generale l'agricoltura in quest'area dovrebbe anch'essa beneficiare della struttura del Parco riconvertendo la produzione ed evitando l'avvelenamento dei prodotti. Il rispetto della natura diventa rispetto ed uso appropriato delle risorse esistenti. diventa sì «qualità della vita» senza ridursi a uno slogan banale...

Più in generale si deve affermare con il progetto e l'attuazione del Parco, il principio di un'organizzazione complessiva del territorio che non può ripetere, magari aggiornandoli, i criteri usati per la costruzione dell'assetto attuale. Né si potranno far coincidere le «strutture» del Parco con scelte di tipo tradizionale, con le lottizzazioni e le urbanizzazioni analoghe a quelle avvenute negli ultimi trent'anni. Il piano, e quindi il suo progetto, impone una presa di coscienza collettiva che può scaturire solo dalla conoscenza e dallo stato di fatto e degli obiettivi che si intendono raggiungere. Compito prioritario, e in particolare in un'area che ha subito trasformazioni come quella racchiusa nel Parco di Migliarino, S. Rossore e Massaciuccoli, è programmare il risanamento dell'ambiente naturale con interventi di restauro e di ripristino. Dopo inizierà, per gradi e secondo programmi pluriennali, la «costruzione» delle attrezzature che caratterizzeranno il Parco territoriale definendole la sua fisionomia.

Il restauro dell'ambiente naturale non è dunque solo opera d'intervento estetico, morfologico, esso presuppone un uso diverso del territorio destinato a parco, eliminando subito le cause dirette dell'inquinamento e della devastazione per poi incidere sugli inquinamenti provocati a monte, nell'entroterra regionale. Un parco territoriale, per quanto vasto, non può sopravvivere se assediato e investito dall'inquinamento dell'aria, dell'acqua e della terra.

L'organizzazione del Parco

La struttura del parco ricalca e per certi aspetti ripropone l'attuale stato di «frammentazione» del territorio, in un'ottica comunque ribaltata dall'interpretazione delle vicende storiche e dalle emergenze ambientali. Adesso la presenza dei fiumi, delle lame e dei canali, le grosse infrastrutture, soprattutto quelle viarie che separano il lago e una parte dei boschi, la suddivisione delle priorità e delle amministrazioni, gli impianti (per lo meno anomali) delle basi militari, le attività di vario genere che si sono consolidate all'interno del perimetro del Parco, hanno accentuato la frammentarietà di questo territorio che potrebbe essere, lo si ripete, ulteriormente «suddiviso» dalla stessa individuazione delle sole zone emergenti. Ordinando invece il Parco secondo il tracciato e i continenti delle Tenute storiche si determinano dei «comparti» definiti e specifici a cui rapportare l'organizzazione complessiva. Nei fatti, ognuna delle Tenute, oltre il comparto delle zone paludose che circondano il lago di Massaciuccoli, rappresentano un aspetto del Parco, poiché ognuna racchiude percorsi e specifiche emergenze naturali e architettoniche. Ogni comparto/tenuta ha una sua storia e quindi una sua struttura che dovrà essere opportunamente illustrata in un apposito «laboratorio/museo/osservatorio»; ed ognuna avrà accessi indipendenti e proprie modalità di frequenza e di visita. Ognuna delle parti esprimerà la sua specifica individualità e nell'insieme formeranno il dialogo del Parco.

L'organizzazione del Parco per Tenute storiche consente di programmare gli interventi nel tempo e nello spazio, interventi che sulla base del disegno complessivo e generale riguarderanno ogni singola zona. Così, eventuali difficoltà operative, che potrebbero manifestarsi in un determinato ambito, o i differenti tempi che potrebbero ritardare la rea-

lizzazione dei singoli progetti, non inficeranno la realizzazione del Parco nel suo insieme.

Le visite al Parco saranno quindi variamente articolate.

Potranno interessare il Parco in tutta la sua estensione, ovvero potranno essere limitate ad una o ad alcune Tenute; potranno riguardare gli aspetti naturalistici, sia vegetazionali che faunistici (specie l'avi-fauna), ma potranno interessare anche per i soli contenuti storici. In ogni tenuta l'illustrazione dei caratteri storici e naturali del luogo specifico dovranno essere accompagnati dalla spiega generale dell'organizzazione totale del Parco. L'insieme degli edifici significativi, presenti in ogni zona, garantisce la formazione dei musei e dei centri attrezzati: dei posti insomma in cui si racconta la storia del luogo e la cultura degli uomini che lo vivono.

La Tenuta diventa quindi una specie di «tappa» o tassello del Parco — con percorsi e circuiti storico-naturalistici organizzati, e con le dovute e necessarie attrazioni e strutture ricettive proprie di ogni Parco degno di questo nome. Luogo «autonomo» e, contestualmente, interdipendente, per la gestione unitaria con le altre tenute.

Il ripristino/restauro ambientale diventerà il comune denominatore di tutto il territorio e l'acqua costituirà l'elemento principale di unione delle tenute. L'acqua esistente e quella ripristinata, con il riallagamento delle zone bonificate, e l'acqua dei circuiti navigabili che con l'uso dei canali esistenti e del mare, anche attraverso nuovi interventi di chiuse e di quant'altro necessiti alla navigabilità, permetterà di individuare tragitti di diverso livello da percorrere regolarmente con imbarcazioni adeguate, permettendo così una insolita e completa fruizione del Parco.

Alla visita per acqua, si affianca quella per terra. La prima oltre a stabilire i percorsi fattibili dovrà essere supportata dalla costruzione di appositi mezzi natanti (ripristinando, anche in questo caso, i famosi e ormai dimenticati «Navicelli»).

I percorsi per terra, pedonabili, ciclabili e le piste per i cavalli e gli altri mezzi di locomozione che si riterranno necessari, formano l'altra notevole occasione per strutturare, secondo una precisa rilettura storica, il Parco.

Il parco per tenute, infine, unitario e ritmato dai luoghi storicamente definiti e dai diversi caratteri vegetazionali e faunistici, forma il disegno generale.

Da esso derivano i progetti di ogni singola parte che si uniformano gli uni agli altri per l'assunzione dei medesimi metodi progettuali.

La fattibilità del progetto è assicurata dalla suddivisione stessa della proposta organizzativa del parco per tenute.

Per quanto concerne la viabilità generale sono previste modifiche alla maglia stradale e autostradale esistente.

Si tratta di trasformare la via Aurelia nel tratto Migliarino - Torre del Lago, in strada del Parco, quindi ad uso particolare e non generalizzato. Al massimo, questo tratto di strada potrà essere utilizzato per spostamenti locali per un uso diverso da quello attuale. Conseguente a questa trasformazione, si rende necessario il declassamento dell'autostrada Genova-Livorno nel tratto Viareggio-Livorno, creando un nuovo svincolo a nord di Torre del Lago con relativo sovrappasso della Ferrovia e relative zone attrezzate per i flussi turistici.

(Una proposta simile — Aurelia strada del Parco con creazione di svincoli per un rapido accesso sulla declassata Genova-Livorno — è da valutarsi anche per il tratto Pisa-Livorno, in rapporto alla realizzazione della superstrada Firenze-Livorno).

Si deve ridurre il traffico veicolare regolamentando gli accessi lungo la parte del Viale dei Tigli e della via per Marina di Torre del Lago; della via «del Troncolo» e della via per Marina di Vecchiano e, infine, delle vie trasversali nella Tenuta di Tombolo.

Di massima, gli «accessi» alle singole tenute sono ubicati:

— per la Macchia Lucchese e la Tenuta Borbone, lungo il Viale dei Tigli (zona nord) e lungo Viale Kennedy;

— per il Padule di Massaciuccoli, nella zona prossima a Torre del Lago (come dalla proposta «area Frassetti» con l'organizzazione del porticciolo per barchini e relative strutture) e nella zona del Porto di Massaciuccoli;

— per la tenuta Salviati (nella quale si considerano anche i terreni compresi nel vecchio tracciato della Fossa Magna) nell'area compresa fra la vecchia Aurelia e il nuovo tracciato della stessa e nelle zone di Migliarino a nord della S.S.1;

— per la tenuta di San Rossore, nella zona di Campalto lungo la via delle Cascine;

— per la tenuta di Tombolo e Arno-Vecchio, nei pressi di San Piero a Grado, nella zona degli stabilimenti cinematografici lungo la via di Mezza Piaggia, nella zona prossima al Calambrone, lungo il Vialone di Marina;

— per la tenuta di Coltano e Castagnolo, ancora nei pressi di San Piero a Grado, lungo la via delle Rene e lungo la via Arelia, non lontano dal Ponte di Stagno.

In essi, oltre ai parcheggi, vi è la possibilità di inserire altre attrezzature, di carattere ricettivo e/o commerciale e/o ricreativo, quantificabili negli appositi piani particolareggiati.

Il piano/progetto delle singole tenute si configurerà, nella fase finale, quale piano programma di Attuazione, redatto alla scala opportuna non superiore a 1:1000, in cui nel rispetto delle indicazioni generali del Piano di Coordinamento territoriale, saranno individuate tutte le componenti urbanistiche ed edilizie proprie di ogni tenuta. Nell'ambito della redazione dei Piani Programma di Attuazione, prioritario sarà il rapporto con le Amministrazioni comunali per risolvere i temi emergenti dalla pianificazione locale con le scelte generali. Nel rispetto della legge istitutiva del Parco, i piani-programma di cui sopra costituiranno «variante» al Piano Regolatore vigente.

I tempi di realizzazione delle proposte, nonché i finanziamenti delle stesse, che scaturiranno da precisi rapporti fra l'operatore pubblico e quelli privati, dovranno essere in sintonia con i bilanci regionali.

L'approvazione del Piano di Coordinamento territoriale costituirà la base teorico-operativa per una revisione della stessa legge istitutiva del Parco la quale dovrà mirare sempre più all'attuazione del parco stesso fissandone modalità e responsabilità. Per evitare che il Piano si traduca in uno strumento meramente cartaceo, un'«utopia del possibile» sarà necessario stabilire, al momento della sua approvazione regionale, il grado di compatibilità delle scelte compiute a vari livelli — e quindi anche a quello regionale — e nei vari settori (agricolo, produttivo, turistico, ecc.) con le indicazioni contenute nel Piano.

Si tratta, in definitiva, con questo Piano di Coordinamento territoriale, di rovesciare l'approccio che ha informato la istituzione stessa del Parco. Negli ultimi trent'anni, si può affermare con cognizione di causa, l'area metropolitana ha voltato le spalle al parco riducendone la sua estensione e considerandolo, nell'ambito degli strumenti della pianificazione locale, un'area priva di contenuti, una specie di zona segnata dall'etichetta «hic sunt leones», mentre con il piano che ne propone la sua ri-costituzione, il parco non dovrà più essere valutato «area marginale», bensì epicentro e motore privilegiato nelle scelte dell'intera area metropolitana.

Il Parco allora assumerà il suo autentico significato di struttura non solo e non tanto «qualificante», quanto «determinante» il futuro dell'intera area sub-regionale, del Valdarno inferiore, la seconda per importanza di insediamenti umani della Toscana.

Il Parco delle Tenute, ovvero la «tenuta» del Parco

Il lavoro ancora da compiere consiste nell'approfondire alla scala adeguata le singole stazioni/tenute e nel rilevare compiutamente il sistema idrico nonché i fattori inquinanti. Dall'approccio avviato sui comprensori di Migliarino-Massaciuccoli e Coltano-Tombolo emergono i seguenti elementi:

— individuazione delle zone ambientali distinte per speci vegetazionali e faunistiche, dove sono considerati e sottolineati gli aspetti caratteristici della «natura esistente»;

— catalogazione delle preesistenze edilizie storiche da utilizzare a vari usi per definire i servizi culturali, ricettivi e ricreativi mediante il recupero edilizio;

— riferimento dei percorsi storici;

— le aree da acquisire o convenzionare ad uso pubblico;

— le zone da sottoporre a ripristino/restauro ambientale (la «nuova» natura) a cui si dovranno connettere secondo precisi schemi progettuali:

- gli accessi alle singole stazioni
- le infrastrutture e gli impianti di nuovo intervento
- i tragitti per acqua utilizzando i fiumi e i canali e l'insieme del sistema idraulico esistente
- i tragitti per terra
- le zone non visitabili se non per interessi scientifici
- gli osservatori/museo/laboratorio
- la normativa tecnica d'intervento e le norme di gestione.

La suddivisione del Parco per Tenute evidenzia anche i programmi temporali di attuazione. Se per ipotesi si sceglie di intervenire prioritariamente a Coltano, ripristinando l'originaria isola, si riuscirebbe ad incidere e quindi a riorganizzare secondo ottiche nuove e appropriate la fattoria agricola ora esistente e contestualmente si potrebbero programmare gli «assetti» di altre tenute, vuoi mediante opportune convenzioni con le proprietà o le singole Amministrazioni, vuoi con la predisposizione dei musei/osservatorio, vuoi infine con l'acquisizione di determinate porzioni di terreno. Si redige così il piano programma del recupero dei contenitori edili e nello stesso tempo si possono avviare i piani particolareggiati di Tirrenia — con l'ormai indilazionabile recupero delle ex colonie marine — di Marina di Pisa, ossia di Torre del Lago, o di un altro luogo costruito inserito all'interno del parco.

Si dovrebbero avviare, poi, i piani/programma per l'assetto vegetazionale e faunistico (il nuovo centro LIPU, in questa prospettiva è esso stesso un'anticipazione dell'assetto del Parco) e quindi gli ulteriori progetti di riallagamento.

Le questioni «aperte» sono molte. Dalla riorganizzazione dei campeggi allo studio di nuove potenzialità ricettive; dalla riorganizzazione della viabilità nazionale alla sistemazione del primo percorso turistico via acqua; dall'uso corretto del vasto patrimonio storico — non tutti i contenitori potranno essere trasformati in museo/laboratorio — alla progettazione e realizzazione degli accessi; dalla individuazione delle strutture ricreative e/o ricettive compatibili con il parco all'allontanamento della base militare (che oggi appare del tutto avveniristica, ma che potrebbe dimostrarsi facilmente realizzabile con l'inizio dei lavori del Parco).

L'insieme delle questioni aperte (elencate, certo, in modo molto sommario e schematico) offre comunque un panorama d'interventi e di possibili realizzazioni tale da rendere quasi risibile la permanenza di alcune attività che ora si esplicano all'interno del Parco e che sono causa di violente diatribe. Rispetto al numero degli occupati nell'escavazione/devastazione della sabbia silicea, o nel confronto di chi continua a sollecitare ulteriori lottizzazioni più o meno balneari, più o meno selvagge, di fronte a chi vorrebbe costruire porti e bagni pubblici o privati, secondo gli schemi usuali del consumo dell'ambiente naturale e della manomissione del paesaggio, la realizzazione del Parco così come è stata prima prospettata richiede un impegno e un coinvolgimento e una «occupazione» di mano d'opera, di esperti, di assistenti, di gestori ecc. tale da assicurare lavori e progetti per un lungo periodo e tale da promuovere un processo di coinvolgimento reale del territorio circostante.

I parchi in genere fanno paura, specie quelli che investono ampi territori caratterizzati dalla presenza umana. Fanno paura i vincoli, i confini, i divieti ritenuti limitativi delle libertà individuali. Poi, continuano a fare paura anche quando si perviene alla redazione di un progetto perché si teme che la programmazione temporale degli interventi possa bloccare le attività, per quanto modeste o devastatrici, in essere.

Costruire oggi un parco all'interno di un'area metropolitana significa scegliere fra la riorganizzazione, funzionale e moderna, dell'insediamento metropolitano e l'anonimato di un agglomerato urbano con confuse (e scarse) prospettive di «sviluppo» qualificato.

Forse anche ai tempi in cui venne realizzata la Piazza dei Miracoli si ritenne di sconfinare nell'utopia. Oggi sappiamo che se non fosse stata costruita, Pisa non esisterebbe.

Analogamente, senza il Parco, l'area metropolitana declinerebbe sempre più fino a conformarsi ad anonima area «periferica».

«LA RELAZIONE DEL PIANO TERRITORIALE»

Possiamo immaginare con l'aiuto di storiche e geografiche (ma anche letterarie) descrizioni, l'assetto di questo territorio che forma il Parco da sempre caratterizzato dalla presenza di macchie e foreste intervallate da impaludamenti e lagune specifici di una regione deltizia quale quella formata dal Serchio e dall'Arno. In passato la linea di costa era sensibilmente spostata verso Est e l'azione delle correnti marine, sommata all'instabilità del corso dei fiumi, formava lunghi cordoni sabbiosi, sbarrava lo sbocco delle acque, creava quest'ambiente di boschi e paludi che è sopravvissuto fino ai giorni nostri senza eccessive manomissione. La grande differenza è data dal fatto che un tempo questo «spettacolare» territorio circondava gli scarsi insediamenti, umani ed urbani, mentre ora sono questi ultimi a circondare, a volte persino ad intaccare, questo ambiente naturale.

«Ambiente naturale» che, tuttavia, è stato sempre oggetto e soggetto delle cure dell'uomo fino ad essere sostituito, integrato, paesaggisticamente modificato, con maggiore o minore intensità, fino a raggiungere l'attuale carattere di ambiente naturale «fortemente antropizzato», come dicono i politici. Possiamo anche azzardare la tesi di un ambiente «naturale/artificiale», nel senso crociano di una natura modellata dall'intervento umano e dalle vicende della storia, ma, comunque sia o si voglia considerare, rappresenta sempre quella «magnificenza» della natura, quella spettacolarità che l'intreccio dell'acqua e degli alberi, della sabbia e dell'aria, rende unico, irripetibile. Non è esagerato affermare: «straordinario».

Un territorio, appunto, da organizzare a Parco.

Risale al XV secolo, primi del XVI, l'inizio della formazione delle grandi tenute in questo ambiente deltizio e paludoso. Quando la Repubblica pisana cadde sotto il dominio fiorentino, si avviò il passaggio dallo Stato comunale a quello regionale o «signorile» che cervava proprio in questa zona l'accesso al mare e che fondò Livorno. L'appropriazione di terre pisane da parte delle grandi famiglie fiorentine, e in particolare dei Medici, favorì una «conduzione» nuova di queste zone. La tenuta Salviati, le tenute Medicee di S. Rossore, Coltano e Castagnolo e le fattorie di Vecchiano, Casabianca e Collesalvetti, si affiancano alle decurtate proprietà della Mensa Arcivescovile pisana e, in particolare, alla tenuta di Tombolo.

Inizia un processo lento di inurbamento, di ripopolazione delle campagne, di graduale diffusione degli insediamenti: oltre a Pisa e alla «Mora» Livorno, anche a nord, fra le colline di Avane e la

città. Però le zone costiere, caratterizzate dal Bosco e dal Padule, rimarranno a lungo spopolate, tranne in alcune zone dove i primi interventi idraulici riescono a creare le condizioni di sopravvivenza umana.

Verso la fine del XVII secolo le proprietà granducali avevano aumentato la loro estensione in misura tale che, seppure con alcuni inserimenti di proprietà ecclesiastiche o di famiglie fiorentine, tutta la fascia costiera dal Serchio fino alla Maremma si poteva considerare un unico latifondo Mediceo.

Le proprietà granducali erano organizzate in diverse e autonome unità produttive: in *tenute* e/o *fattorie*; *tenute* venivano considerate a strutturare quelle vaste estensioni che per peculiarità ambientali e pedologiche, bosco e padule, potevano essere economicamente sfruttate senza eccessivi impieghi di capitale. La tenuta non è mai suddivisa in «poderi». Era governata da un «ministro», alle cui dipendenze lavorava un certo numero di «provvisionati» fissi, ai quali si aggiungevano, quando si presentava la necessità di effettuare grossi lavori come il taglio del bosco, prestatori d'opera assunti temporaneamente. Le attività principali erano quindi costituite dalla produzione del legname; dallo sfruttamento delle praterie per il pascolo di animali di proprietà della tenuta (bovini, cavalli, suini a Migliarino) o condotti qui da altre zone; dalla pesca e dalla caccia. Questo era il caso di S. Rossore, Coltano e Castagnolo, di Migliarino — appartenente ai duchi Salviati, ma assimilabile alla tenuta granducale — e, in misura minore di Tombolo, dove la proprietà della Mensa Arcivescovile di Pisa assume nel tempo le caratteristiche di "manomorta".

Le *fattorie* (Vecchiano, Casabianca, Collesalvetti), al contrario delle tenute, basavano la loro economia sul podere a conduzione mezzadrile. A questa organizzazione si giunge con un lento processo che inizia con l'investimento di abbondanti risorse per le opere di bonifica (in particolare nelle zone del padule di Vecchiano, in quelle di Campalto e Barbaricina e nella pianura meridionale fra le colline livornesi e Stagno). I terreni, anche se parzialmente bonificati, anche se parzialmente «produttivi», venivano concessi a contadini residenti nei villaggi circostanti e ad essi toccava il compito del primo dissodamento e della messa a coltura di queste terre. Secondo questo processo si avvia quindi una organizzazione, sul modello di aziende della Toscana centrale, basata appunto su una amministrazione centralizzata e curata da un fattore e su una serie di divisioni territoriali — i poderi a conduzione mezzadrile — sui quali vengono costruite le case coloniche.

Il paesaggio si trasforma in quanto la produzione principale — con il sistema colturale a campi ed erba — è quella cerealicola.

L'introduzione della mezzadria, assente prima nel pisano, consente alla proprietà una progressiva diminuzione degli investimenti mediante un crescente sfruttamento della forza lavoro delle famiglie coloniche. Le condizioni ambientali e soprattutto lo stato delle bonifiche e delle opere idriche restano, anche in queste zone, difficili sia per cattiva gestione, sia per contingenze economiche che portano, a fasi alterne, ad abbandonare le grandi opere idrauliche.

Il filo comune di una economia legata allo sfruttamento dell'uomo e della terra che, pur con caratteristiche diverse, univa tutte le proprietà, si spezza dopo la seconda metà del '700, quando sotto il governo di Pietro Leopoldo si comincia ad alienare parte del patrimonio. *Le fattorie* vengono così «allivellate» (divise in piccoli lotti separati e ceduti a chi era disposto a coltivarli) o vendute. In particolare nel caso di Collesalvetti, diventava una delle maggiori fattorie della Toscana, con l'allivellazione si innesca un processo di evoluzione che porterà le originarie strutture produttive della fattoria (rete stradale, cascinali, centro direzionale) a trasformarsi in vere e proprie Comunità autonome come Collesalvetti e Guasticce. Nel caso di Casabianca, anch'essa allivellata, se ne perderà quasi completamente le tracce, a causa dell'espansione di Pisa nei terreni della fattoria. Infine la fattoria di Vecchiano sarà venduta al Salviati e la presenza di questa struttura produttiva contribuirà a mantenere elevata per tutto l' '800 la spinta verso la bonifica e a portarla quindi a compimento nel secolo successivo; cosa che non avverrà, se non parzialmente, nel caso del padule lucchese dove non esistono le pressioni di forti unità produttive, ma la volontà degli abitanti di mantenere ambienti dove praticare le tradizionali attività di caccia e pesca.

Le tenute restano, al contrario, saldamente in mano del Granduca, subendo una lenta trasformazione con l'affiancarsi sempre più al ruolo produttivo, quello di rappresentanza e di svago del Granduca e dei suoi ospiti. Questo aspetto, avviato sotto Pietro Leopoldo, aumenterà con Leopoldo II che favorirà numerosi interventi nell'ottica di organizzatore di riserve di caccia. Infine, dopo la prima guerra mondiale passate le tenute granducali ai Savoia, si separerà ulteriormente il destino delle superstiti, con la donazione di Coltano all'Opera Combattenti, e la successiva bonifica e appoderamento della proprietà segna il passaggio, storicamente negato e contrastato, da *tenuta* a *fattoria*.

Nella Repubblica Lucchese, rimasta dal '400 indipendente, la situazione del territorio e della

proprietà si presentava totalmente differente a quella pisana. Nel territorio della Repubblica si potevano distinguere le "6 Miglia", zona di pianura nei pressi della città e le "Vicarie", che comprendevano le zone collinari e montuose e le zone costiere. Le prime erano divise in numerosi poderi, per lo più di nobili mercanti lucchesi, affittati direttamente ai contadini che lavoravano la terra. Le Vicarie, invece, si organizzavano per piccole proprietà di privati, soprattutto nella fertile e ricca pianura di Camaiore e per terreni collettivi, (in genere per lo sfruttamento comune di pascoli e castagneti). Inoltre alcune coltivazioni contribuivano alla frammentarizzazione proprietaria: tra queste in particolare l'olivo. Nei primi dell' '800 si formerà nelle macchie viareggine la tenuta Borbone.

Da questi appunti «storici», di una storia più che schematica, parziale, si può dedurre l'assetto del territorio del Parco, giacché antepone alle descrizioni geo-morfologiche o vegetazional-faunistiche, quel processo antropico che è parte integrante (e a volte distorcente) del paesaggio naturale. Questa storia, per quanto parziale e schematica (e che comunque cercheremo di particolareggiare nei singoli luoghi), sta alla base della intelaiatura progettuale del Piano di Coordinamento Territoriale.

Intanto da essa e dalla vastissima documentazione cartografica censita e dettagliatamente analizzata, si possono delimitare le due coordinate fondamentali (per l'assetto territoriale):

— il perimetro
— le tipologie territoriali.

Indipendentemente dalla «natura» del luogo si ha una suddivisione in zone — le ricordate tenute e fattorie — che definiscono ambiti territoriali storicamente delimitati. Nello stesso tempo si percepiscono le grandi trasformazioni culturali che hanno mutato (integrato o deformato) l'assetto naturale originale. È stato così possibile definire i «*confini*» del territorio del Parco e all'interno di questi confini gli ambiti o zone o «moduli» in cui si articola il parco stesso.

Prima di addentrarci nelle singole zone o ambiti o moduli o fattorie o tenute, giova, alla luce del dibattito avvenuto, riformulare alcune riflessioni di carattere generale al fine di favorire il passaggio dalla fase meramente propositiva o progettuale alla grande scala a quella dell'attuazione e della gestione del Parco Naturale di Migliarino San Rossore Massaciuccoli.

Al contrario della rosa steiniana, non sempre un Parco è un Parco. Specie in Italia, dove manca una legislazione di qualsiasi tipo e dove, non solo a causa di questa carenza, c'è una grande confusione terminologica. Un «parco» non è una «riserva naturale», anche se al suo interno una o più zone possono essere opportunamente destinate a riserva e in quanto tali custodite e protette rigidamente. D'altra parte, poiché si interviene su di un territorio vasto, dal contorno però fortemente compromesso, e con zone interne fortemente alterate, l'istituzione del parco — la sua organizzazione di luogo e di struttura pubblica/collettiva — porta a salvaguardare quelle zone naturali consolidate quali relitti e campioni di un ambiente naturale da considerare alla stregua di aree di «riserva» in quanto testimonianza di un assetto intonso non sempre idoneo ad essere usufruito in termini di massa. Ciò impone, ha imposto nel caso specifico, la ricerca e la ricostituzione degli ambienti alterati proprio per salvaguardare meglio quelli da tenere di «riserva» e così allargando la superficie del Parco; aumentano le possibilità di uso.

La storia di questi luoghi, oggi circondati da un urbanizzato poco o nulla pianificato, ma proteso ad assorbire nuove quote di terreno non urbanizzato, può essere letta quale storia di sfruttamento economico, di ricerca di un valore aggiunto che senza particolari interventi culturali non si sarebbe potuto ottenere. È assai interessante ricordare il prezzo umano e sociale pagato per la trasformazione di questo ambiente naturale, però non si può dimenticare che al di là delle singole proprietà questo territorio non offre più interessi economici. Il parco può essere allora inteso anche quale condizione per poter riottenere quei benefici che, pur parzialmente, furono ottenuti con le bonifiche, e altri particolari interventi. Certo, dieci o quindici anni fa si poteva ritenere che un intervento di lottizzazione potesse essere economicamente più redditizio; oggi sono noti i vantaggi individuali di un simile comportamento e sono altresì noti gli svantaggi che derivano alla collettività. Il Parco inoltre non si istituisce o si organizza per proteggere una determinata specie vegetale e/o faunistica e tantomeno per un romantico desiderio di natura — anche se l'una o l'altra motivazione sono tutt'altro che criticabili e tutti sanno quanto sia necessaria in quest'epoca di inquinamento feroce la presenza di un bosco o di una famiglia di Avocette. L'istituzione e l'organizzazione del parco è in funzione:

a) di un territorio urbanizzato e metropolitano allo sbando;
b) di un ambiente appestato da un inquinamento crescente;
c) dall'esigenza di un nuovo equilibrio culturale ed economico dovuto proprio alla trasformazione epocale che stiamo assistendo.

La sfida sta nel non essere abituati ad istituire e organizzare parchi, specie se sono all'interno di zone fortemente antropizzate e, soprattutto, le difficoltà sono da ricercare nell'incapacità di predisporre il mantenimento dell'esistente (la natura consolidata) e nel recupero dell'ambiente modificato (la natura alterata).

Il piano territoriale di coordinamento tende a questo semplice scopo: istituire il Parco. (Semplice perché istituzionalmente già codificato). Istituire il Parco, organizzarlo, mantenendo e restaurando l'ambiente naturale esistente o alterato, proprio per esaltarne la sua magnificenza.

Esaminiamolo in dettaglio.

Da Nord verso Sud, tenuta per tenuta.

La macchia lucchese, il lago di Massaciuccoli e la Tenuta Borbone

Nella cinquecentesca politica lucchese la campagna e il suo territorio sono considerati come una condizione della propria libertà (magari dalla preoccupazione verso i fiorentini) e prevale l'idea di «magazzino annonario» e, a un tempo, di bastione difensivo. Proprio per questa preoccupazione avrà un primo sviluppo Viareggio, che diventa un mercato di importazione granaria, soprattutto frumento siciliano, ordinato direttamente dall'Ufficio dell'Abbondanza. Fra la fine del '500 e il '600 a Viareggio quasi tutte le case erano «di ragione pubblica, pieni domini o livelli dell'Abbondanza», caratterizzandosi la comunità — e ancora per lungo tempo — come un avamposto di frontiera fra mare, padule, macchie. Un avamposto alla febbre e ai banditi.

La macchia di querce, lecci, ontani si estendeva — ben oltre Viareggio — dalla spiaggia ricca di ginepri e stipe verso l'interno, fino a mescolarsi con il padule, al quale, all'altezza circa della "fossa delle Venti", si cedeva completamente il primato sul territorio. Quest'ultimo si sviluppava fino alla base delle colline massarosesi, dal lago di Massaciuccoli e, oltre la via di Montramito, nel piano di Stiava e di Camaiore. In tutti questi ambienti la caccia e la pesca erano le attività principali.

Già alla metà del Seicento una rete di canali risulta tracciata all'interno del padule dal lago verso il mare, per regolarizzarne e limitarne l'estensione e per sfruttarne le possibilità di trasporto di merci da Viareggio ai porti lacustri di Massaciuccoli e della Piaggetta.

Le principali vie di comunicazione, oltre alle vie d'acqua, erano rappresentate dalla via Romana o di Pietrasanta e dalla via di Montramito. La prima si snodava da Pisa all'interno delle macchie, con percorso costiero e avventuroso non solo per il passaggio del Serchio o di altre zone paludose, ma anche per la presenza di briganti. L'altra, striscia sopralevata fra terreni paludosi, andava da Viareggio verso l'interno fino all'osteria di Montramito, dove si ricollegava con la via Francesca e con le più ricche e tradizionalmente popolate colline massarosesi.

In una mappa secentesca, ma ancora in documenti del '700, compare una via «rasente il lago» che univa le due sponde est-ovest dello specchio d'acqua. Qui, nella zona più prossima al mare e non distante dal confine pisano, sorgeva una torre e una casa del signor Turchi, mentre sul lato opposto i già citati porticcioli e soprattutto il villaggio di Massaciuccoli (dove esistono reperti archeologici delle terme romane). Nelle macchie viareggine nel 1740 si cominciano ad attuare i consigli del matematico Bernardino Zendrini, richiesti soprattutto per combattere i problemi costituiti dalla salute della popolazione. La prima operazione, indicata dal matematico veneto, fu quella di porre nella Burlamacca cateratte a bilico, da chiudersi in occasione delle mareggiate in modo che non si mescolasse l'acqua salata con la dolce. Mescolio che si riteneva responsabile, con la moria e il successivo imputridimento dei pesci, della formazione di miasmi malefici. Comunque sia, tale soluzione apportò notevoli miglioramenti, dovuti probabilmente al fatto che, entrando in precedenza l'acqua di mare liberamente, questa faceva estendere l'area impaludata con conseguente maggiore proliferazione dell'anofele.

Lo Zendrini suscitò un vero e proprio dibattito nazionale richiedendo di tagliare le «macchie». Le posizioni che si contrapponevano erano quelle dei sostenitori dell'insalubrità dei boschi, che a loro parere non permettevano l'evaporazione di acque stagnanti e quindi considerati origine di miasmi malefici, e i contrari a questa tesi. Il prevalere dei primi portò al taglio delle quercete e, in seguito, a sostituire in alcune zone la vegetazione originale con pinete.

La zona disboscata, che andava dalla palude fino oltre la via di Pietrasanta, fu divisa in poderi di circa 9 ettari dati in sorte a nobili lucchesi. L'appoderamento fu reso possibile dalla realizzazione di una serie di canali e di strade che consentivano un più facile accesso e movimento nella pianura.

Nei primi dell'800, durante il principato Baciocchi, fu costruito un fortino nei pressi della spiaggia — di cui restano alcuni ruderi e furono fatte altre piantagioni di pini e pielle per fronteggiare il ritiro del mare e mantenere efficacia alla barriera dei venti. Per quest'ultimo problema, quando i Borboni aprirono o allargarono nelle pinete, nel 1825, le vie Comparini, Lecciona e Guidicciona, essi provocarono le proteste dei contadini e la richiesta della chiusura delle stesse per salvare le coltivazioni dai venti marini.

Era già avvenuto il fatto che colpì il tradizionale uso collettivo dell'area, con l'avocazione nel 1819 da parte di Maria Luisa di Borbone della selva allo Stato e la successiva formazione della tenuta.

Maria Luisa incaricò l'architetto regio Nottolini di studiare un progetto di sistemazione dell'area: l'idea del progettista era quella di organizzare un complesso formato da due edifici (un palazzo reale di città e un casino di caccia quasi al confine pisano) a distanza di 5 chilometri, uniti da un "canocchiale arboreo" che attraversava un grande giardino all'italiana e la macchia dei pini. L'intero progetto fu però ridimensionato e fu realizzato solo il casino di caccia (attuale villa Borbone), spostato rispetto alla posizione prevista in origine e il viale di pineta fino all'altezza della villa. La presenza della villa al mare e della pineta dei Borboni è un elemento decisivo a favore di uno sviluppo di Viareggio, elevato nel 1820 a rango di città.

Il percorso dei desideri e delle realizzazioni dei Borbone — da palazzo reale con giardino delle meraviglie a villa al mare in "pineta" — subisce un ulteriore sviluppo nel 1850 circa, quando, per la necessità di sfruttare in modo produttivo le proprietà, si cominciò a lottizzare il territorio della tenuta a monte del viale dei Tigli e ad affidarlo ai contadini con un contratto a mezzadria. Per fare questo si intervenne riducendo ulteriormente il bosco, per cui esso compare nelle illustrazioni del tempo con una striscia che sarà aumentata solo con l'avanzare della linea di costa e con ulteriori piantagioni di pino marittimo.

Nello stesso tempo nelle "chiuse" confinanti con la tenuta Borbone vengono costruite diverse abitazioni, così come intorno alla chiesa di Torre del Lago, mentre di fronte allo specchio lacustre sorgono alcune ville (villa Orlando, Ginori, Puccini).

Nel 1931 con l'istituzione del Consorzio di Bonifica si avviarono i primi lavori di bonifica meccanica del padule nella sua porzione lucchese. I lavori, fondati sulla creazione di una arginatura frontale del lago e di una arginatura perimetrale e sull'installazione di tre impianti idrovori, portarono al prosciugamento di circa 165 ettari nella zona di Portovecchio-Riaccio e di circa 450 ettari nella zona di Massarosa.

Seppure martoriata dalla escavazione delle sabbie silicee, le zone paludose salvatesi dalla bonifica sono l'unica immagine che resta dei numerosi ambienti palustri che caratterizzavano tutta la zona costiera, rappresentando oggi una delle zone di maggiore valore ambientale, frequentata da un numero elevatissimo di ucelli acquatici.

Si accede a questa parte settentrionale del Parco per via d'acqua dal canale della Burlamacca; con mezzi motorizzati per la via di Massaciuccoli; per la via di Balbano; dalla Stazione FF.SS. di Massarosa, in questa parte il parco si presenta con alcune componenti ambientali di maggior richiamo, quale il lago di Massaciuccoli e la «macchia» che separa dal mare la parte edilizia della Tenuta Borbone. In essa sono state individuate tre zone di bosco misto di latifoglie destinate a «riserva naturale». Un'altra riserva naturale è costituita dalla porzione centrale del Padule di Massaciuccoli.

Alla Villa Borbone che costituisce con il «porto» di Massaciuccoli, un «centro del Parco», si accede da Viale dei Tigli opportunamente pedonalizzato, e da Via dè Lecci (per i mezzi meccanici). Le «piazzole», da cui si diramano vari percorsi sono ubicate nella parte sud della tenuta Borbone (affianco di Viale Kennedy), nella parte nord in addiacenza con i confini del Parco. Altra piazzola è ubicata fra l'autostrada e la penisola delle torchiere. Quindi in località «carbonaie» e al Porto di Massaciuccoli si accede direttamente dal centro abitato. Le piazzole in questa parte sono site lungo il «fosso cave», nel complesso «piaggetta-mulinaccio».

In questo contesto ambientale, per comodità di sintesi, si è voluto comprendere unitamente la Tenuta Borbone con il Lago di Massaciuccoli e il padule settentrionale, entrambi appartenenti allo «Stato» lucchese l'organizzazione a Parco del territorio è caratterizzata dalla presenza della macchia, del padule e ovviamente del Lago. Gli interventi più consistenti riguardano il riallagamento di una porzione a sud della Villa Ginori, nonché il risanamento delle famigerate cave silicee (e recupero del Territorio attualmente occupato dagli impianti di lavorazione della sabbia e dalle discariche delle carbonaie). Altro importante intervento programmato è la ricostruzione degli argini delle canalizzazioni del Padule, distrutti dall'escavazione.

Il «porto» e le piazzole consentono di riqualificare la conoscenza di questi luoghi sia attraverso le strutture museografiche sia con la razionalizzazione dei natanti e dei barchini tipici che attualmente in modo disorganico degradano l'immagine del lago.

Migliarino

L'ingresso dei Salviati nella proprietà di queste terre sul finire del Quattrocento, inizi del '500, colpì il tradizionale uso collettivo dell'area e i vari diritti degli abitanti di pascolo, legnatico, caccia e pesca. Questo fatto provocò liti, transazioni e ricorsi che durarono fino agli anni '40 del nostro secolo. Nonostante ciò i Salviati, soprattutto nella seconda metà del '700, ampliarono i loro possedimenti con acquisti e permute con l'Arcivescovado di Pisa e con i beni granducali, integrando nella proprietà la tenuta di Poggio a Padule e altri terreni paludosi al confine col bosco di Migliarino.

Nel '700 la tenuta si estendeva a nord fino al confine con lo Stato di Lucca; a est fino al lago di Massaciuccoli, alla fossa Magna — oggi ricoperta — e ai fossi della Traversagna e della Storrigiana; a sud fino all'argine del Serchio che separava una zona (l'Isola) di proprietà della Mensa Arcivescovile e di privati posta nell'ansa del fiume (780 stiora, circa 44 ettari); a ovest con la linea di costa spostata verso monte di circa 400 metri rispetto all'attuale. Il totale del territorio della tenuta veniva misurato in 57.264 stiora (oltre 3.200 ettari), con un perimetro di 14 miglia (circa 23 chilometri).

La tenuta era attraversata longitudinalmente dalla via regia di Pietrasanta, lungo la quale, passato il Serchio ad Arbavola si giungeva alla Torretta che segnava l'ingresso nella proprietà Salviati. Nei pressi della Torretta sorgevano alcune case, l'abitazione Salviati e una cappella, posti in una zona non boschiva e costituita da circa 80 ettari di terre lavorative. Da qui partivano una serie di percorsi tortuosi, che si adeguavano all'andamento delle lame, attraverso i quali si raggiungevano gli argini del Serchio o la via di Focetta che tagliava trasversalmente la tenuta e con la quale si poteva giungere al mare o ritornare, passati nei pressi della casa dei Montioni, sulla strada regia. Procedendo su questa verso Viareggio, all'altezza del casino di confine si incontrava un altro percorso che lungo la fossa del confine o della Bufalina conduceva alla torre di Migliarino posta sulla spiaggia, oggi all'interno del bosco. Secondo descrizioni dell'epoca questa torre era simile a quella del Gombo in S. Rossore, di tre piani e armata di spingarde. Parallela alla strada regia correva la via della Chiesaccia, che portava alla chiesa di S. Niccolò, oggi distrutta, e, più a est, la via di Padule, che limitava appunto le zone propriamente palustri racchiuse all'interno dei confini della tenuta (circa 500 ettari), sulle quali non sorgeva nessuna abitazione ed erano probabilmente percorribili, soprattutto nella cattiva stagione, solo con piccole imbarcazioni.

Nei primi decenni dell' '800 i Salviati fecero una serie di opere di bonifica che portarono all'appoderamento e a coltura agricola le zone della tenuta racchiuse nell'ansa del Serchio, dove sorsero numerosi cascinali (poderi di Marina, Leccetti, Passatoie, Forcellone, Tagliate, Tagliatelle, Lama di Biagio, Isoletta, Boscaffiume, Pecoreccia, Querciole, Casanuova, Coton Moro). Quindi nel 1854 sotto la direzione del tecnico forestale tedesco Keller ebbe inizio l'impianto di pino domestico e la relativa suddivisione di tutta la macchia in quadrati delimitati da una fitta rete di passaggi stradali, con l'assetto che possiamo ancora oggi rilevare. Inoltre furono aperti numerosi fossi e canali per limitare la presenza dell'acqua nel bosco.

Salvaguardata dal tentativo negli anni '60 di lottizzare la pineta, questa zona, ricca di lecci, quercie, farnie e cerri, oltreché di pini marittimi, è caratterizzata ancora dalla presenza di lame che in particolare a Fiumaccio rappresentano la specificità ambientale di tutto il parco.

Il Piano propone di riallagare le zone comprese tra Fossa Magna e il Bosco; in adiacenza al Serchio Vecchio e nella rara zona «Lamatorta», prossima a Fiumaccio e di rimboschire la fascia compresa tra Bosco e fiume e argine del Serchio, e una piccola zona a nord della Bufalina.

Cinque sono le aree a riserva naturale:

Fiumaccio, Ugnone, Bozzone, Bosco vicino al Serchio, Bosco della Bufalina.

Il «Centro del Parco» è nella zona della Tabbaccaia (Mandria) nei pressi della Villa Salviati a cui si accede da Viale dei Pini. Altri accessi sono: sull'Aurelia e in prossimità della Bufalina.

Le piazzole sono: alla Bufalina presso le «case delle guardie»; al padule presso quella che si presume sarà l'ex cava Sami; nella zona sud, verso l'area del Serchio, ex, anche in questo caso si presume, cava Mori; verso la foce nei pressi del «case di Marina»; verso il riallagamento di Lamatorta nei pressi di Fiumaccio.

Nel quadro degli interventi programmati dal PTC, è da sottolineare il recupero della spiaggia litoranea là dove sorgono strutture balneari inidonee ad un uso qualificato del Parco. (Analogo intervento è preventivato pure nella spiaggia prospiciente la macchia Lucchese nelle zone attaccate di Marina di Torre del Lago e Marina di Levante).

Il padule meridionale di Massaciuccoli e la fattoria di Vecchiano

Dalla fine del XIII secolo, quando si assiste ad una fase più stabile e controllata dell'andamento dei fiumi, nel territorio compreso fra il Serchio e il lago di Massaciuccoli, si evidenzia quella divisione che caratterizzerà la zona fino al primo dopoguerra: da un lato l'area paludosa e dall'altro una fascia lungo il Serchio, larga circa 3 chilometri, nella quale già in epoca comunale si avvia un processo di popolamento che porterà alla costituzione delle comunità di Avane, Vecchiano, Nodica e Malaventre. In periodo comunale si intervenne per limitare l'estendersi del padule, con l'escavazione di alcuni fossi — in particolare la fossa Barra e Magna — che lo resero in qualche modo navigabile, favorendo la pratica della caccia e soprattutto della pesca, che da allora rappresenterà una discreta risorsa.

In questi terreni vuoti e paludosi nel '500 cominciò ad insediarsi la proprietà medicea, impos-

sessandosi di vari appezzamenti di privati e delle comunità di Vecchiano e S. Frediano e, in seguito, costituendo la fattoria e organizzando l'appoderamento. Proprio per potere aumentare i terreni coltivabili e la produttività, nei primi anni del '600 si cominciarono interventi di bonifica più organici, che si dimostrarono a tal punto difficili e costosi che si preferì, nel 1650, vendere per 10.000 scudi una parte del padule all'ingegnere olandese Van deer Street. L'olandese tentò di bonificare la zona con la costruzione di numerosi fossi e l'installazione di motori a vento, ma dopo una spesa di 40.000 scudi, vi trovò la morte e da allora il padule di Nodica prese il nome di Val di Stratten. Dopo la morte la vendita fu annullata e le terre tornarono al Granduca.

Fu tentata anche la coltura del riso.

Nel '700 il terreno di pianura della fattoria, la più piccola di proprietà granducale nel pisano, era valutabile in 15.488 stiora (circa 900 ha) di cui almeno 670 ettari di terreno paludoso: ciò nonostante la fattoria manteneva una certa produttività dovuta alla varietà degli ambienti compresi nei suoi confini.

La fattoria a nord confinava con il lago di Massaciuccoli e con la linea di confine dello Stato di Lucca che separava il padule lucchese da quello pisano; a est si estendeva nella zona collinare di Avane (Poggio di Legnaio, Poggio di Stravia, Poggio delle Grepole, Monte del Bastione) fino quasi al Serchio; da qui il confine risaliva lungo la fossa Barra e, all'altezza della via di Legnaia e del ponte delle Morelle la proprietà si allargava fino alla fossa Nuova, dove si collocava il confine sud. La fossa Magna, infine, separava la fattoria dalla zona paludosa della Tenuta di Migliarino.

Il padule (diviso in Padule Grande o di Valdistratten, Padule delle Prese, Padule del Bellino) era costituito per lo più di erbe palustri e percorso da numerosi fossi e da canali percorribili con piccole imbarcazioni. Tutte le acque del padule scolavano con difficoltà data la forma a catino del bacino, che aveva il punto più basso (dove oggi si trova l'impianto idrovoro principale) lungo la Barra e non lontano dal confine lucchese. Nella zona non esistevano né case, né capanne, mentre poche vie, praticabili solo l'estate, si inserivano nei luoghi acquitrinosi: in particolare la via del Capannone giungeva fino alla già citata fossa Reale.

Il numero dei poderi rimase sempre limitato, 3 nella fase iniziale e 6 alla metà del '700, ma soprattutto limitato rimase il numero delle abitazioni costruite all'interno della fattoria, tanto che il fattore risiedeva a Vecchiano, così come tre dei mezzadri nella zona allora più salubre, vicino al Serchio. Nelle mappe del secolo si individuano alcune cascine nei pressi del Capannone — costruito nel '600 fra la Traversagna e il padule e utilizzato per la coltivazione del riso e nel '700 per l'essiccazione del granturco — e nelle zone collinari, soprattutto nel podere di monte Legnaio. Qui in particolare e in altre zone collinari si coltivava l'olivo, che dava un buon prodotto e veniva venduto ad altre fattorie granducali, e la vite, essendo considerato il vino un buon rimedio contro la malaria.

Verso la fine del secolo, durante il periodo delle allivellazioni il Granduca cedette la fattoria, ma contrariamente ad altri casi, la vendette in blocco ai duchi Salviati (1784).

La formazione della vasta unità produttiva che andava dal mare fino alle colline di Avane e l'ovvia volontà Salviati di procedere ad interventi di bonifica diede luogo durante l' '800 ad una nuova serie di progetti che in parte ricalcavano quelli settecenteschi, legati ancora alla creazione di canali emissari del lago di Bientina. Anche per la soluzione scelta per il prosciugamento di quest'ultimo (un canale emissario che con una botte sull'Arno sfociava nella pianura meridionale pisana), le condizioni ambientali non mutarono sostanzialmente fino al 1928 quando la zona fu inserita nei comprensori di bonifica di 1ª categoria, cui seguì, nel 1931, la costituzione del Consorzio di bonifica e l'inizio della bonifica meccanica. Nel complesso, la bonifica interessò circa 550 ettari nel sotto bacino di Massaciuccoli e circa 1100 ettari nel sotto bacino Vecchiano.

Si accede dalla via della Traversagna, via della Barra e via della Costanza. Il Piano prevede di riallagare progressivamente le zone bonificate in questo secolo (con la bonifica Meccanica) iniziando nella zona compresa fra Fossa Magna e l'idrovora di Massaciuccoli.

Sono previste tre Piazzole:

una presso il «capannone», nella parte meridionale; un'altra presso la fattoria «Gambini» e l'ultima presso le idrovore (fossa Barra/Barretta).

La ricostituzione della fossa Magna, per favorire i percorsi d'acqua.

La tenuta di San Rossore

Come nel caso di altre proprietà l'ingresso dei Medici a S. Rossore si ebbe dal '400 con primi acquisti dalla Mensa Arcivescovile di Pisa e con requisizioni e soprusi che diedero luogo a lunghe e intricate dispute.

Per le condizioni ambientali e la presenza di un folto bosco — il bosco della Maddalena, simile a quello di Migliarino, già nel '500 la parte di proprietà fu organizzata in *tenuta*, con lo sfruttamento dei boschi e dei pascoli, tanto che nei primi anni del '600 in S. Rossore vi erano 1100 capi di bovini

e alcune decine di cavalli bradi. Nel 1622 furono introdotti da Ferdinando II i dromedari che si dimostrarono adatti al clima e furono utilizzati a lungo per il trasporto di carichi soprattutto su terreno sabbioso.

In alcune mappe dell'epoca, compare l'indicazione di uno stradone che da Pisa conduceva, superara la fossa Cuccia, ad alcune cascine poste probabilmente all'altezza delle attuali Cascine Vecchie e di qui proseguiva verso il mare. Nelle cascine alloggiavano il ministro e alcuni "provvisionati" e una parte degli animali, considerato il toponimo "cotone delle vacche brade" che troviamo nelle mappe localizzato in una zona più prossima al mare.

Nel '700 la tenuta, raggiunta la sua massima estensione, misurava 86.332 stiora (circa 4.850 ettari) con un perimetro di 20 miglia (circa 33 chilometri) e i suoi confini erano limitati a nord dal fiume Serchio e dai fossi di Femminello e Doppio; a est da alcuni fossi posti circa a metà dei prati di Lamapiena e di Campalto — che formavano un dente lungo lo stradone delle Cascine — e dal fosso di Confine che separava i terreni di Barbaricina; a sud dal fiume Arno e a ovest dalla linea di costa.

Sotto Pietro Leopoldo la Tenuta viene sottoposta ad una intensa riorganizzazione basata su interventi nei boschi e su interventi di assetto idraulico, con l'esecuzione di alcune colmate per aumentare le pasture. Inoltre con l'apertura di una serie di percorsi, fra i quali (1778) il viale fra Cascine Vecchie e Cascine Nuove, e la costruzione di nuovi edifici, si tende a delineare quell'impianto, sulla base del quale nell' '800 Leopoldo II e i Savoia organizzeranno la tenuta come ancora oggi si può, in qualche modo, vedere.

Nonostante le colmate, alla fine del '700 ancora numerosi erano i terreni in condizione totalmente paludosa, oltre alle depressioni umide che con andamento parallelo al mare si susseguivano all'interno dei boschi caratterizzandone l'aspetto e favorendo la presenza di una abbondante selvaggina.

L'accesso principale alla tenuta avveniva dal viale delle Cascine, per il quale si giungeva alle Cascine Vecchie attraversato il ponte delle Trombe, così chiamato perché qui si annunciava con uno squillo di trombe l'arrivo del Granduca o di ospiti importanti in visita alla tenuta e per le battute di caccia. Accesso secondario era costituito dalla via di Barbaricina che conduceva direttamente alla zona delle Cascine Nuove.

Con gli interventi del Granduca la viabilità all'interno della tenuta era rappresentata da due strade parallele al mare distanti circa 3 chilometri e collegate da un lungo percorso che tagliava trasversalmente la proprietà, e da una serie di viottoli minori che collegavano cascine e luoghi di lavoro con la viabilità principale.

Caduta la Toscana sotto il dominio francese, le «Reali Possessioni» subirono ingenti danni e molti degli animali della tenuta furono distrutti, consumati per alimentare la truppa o affidati ai soldati come cavalcature o bestie da soma, mentre si salvarono in gran parte i dromedari.

Tornati i Lorena al governo della Toscana, si ristrutturarono le Cascine Vecchie e si costruì la villa reale al Gombo (1829-1830), dove in seguito Gaetano Ceccherini aprì uno stabilimento balneare. Inoltre fu dato un maggiore aspetto di rappresentanza alla tenuta con l'apertura di ampi viali rettilinei che univano i punti nodali per le attività economiche e le zone più rappesentative: il nuovo tracciato del viale del Gombo; il viale dal ponte alla Sterpaia alla torre Riccardi; il viale da Cascine Nuove alla Palazzina e a Bocca d'Arno, in parte già delineato dai francesi; la via delle Cateratte e il nuovo tracciato del viale delle Cascine.

Con l'unità d'Italia il possesso della tenuta passò ai Savoia, i quali ristrutturarono la proprietà a loro maggiore "immagine" e fecero costruire nel 1862 lo stabilimento delle scuderie reali alla Sterpaia, furono completamente rifatte le Cascine Nuove e rimodernati in stile sabaudo altri edifici. Inoltre si aprì il vione dei Prini e nel 1864, per desiderio di Vittorio Emanuele II, Ceccherini dovette abbandonare lo stabilimento balneare in cambio di altre donazioni nella zona di Marina di Pisa.

All'epoca delle bonifiche, con un taglio parallelo al viale del Gombo, fu realizzato il fiume Morto Nuovo, il quale sostituì il tratto terminale del vecchio fiume Morto, non più in grado di accogliere gli aumentati scarichi della pianura retrostante.

Le Cascine Vecchie rappresentano adesso, nel Piano Territoriale di Coordinamento, uno dei Centri del Parco a cui si accede tramite il vialone delle Cascine. Altri ingressi sono lungo via delle Lenze (Località la Punta) e dalla vecchia Aurelia in località Arbavola.

Piazzole sono situate presso la «casa del Marmo», «Cascine nuove», «Torre Riccardi», «Bocca d'Arno». Sono previsti interventi di rimboschimento e ripristino nella fascia marittima, lungo l'arenile. Sono state individuate come riserve naturali: Bosco di Palazzetto, Fiume Morto Vecchio e la zona umida di Paduletto e le prestigiose per dannunziana memoria le lame di Fuori.

Si prevede il riallagamento del ex Padule di Poggio di mezzo.

La Tenuta di Tombolo e Arnovecchio

Durante l'Alto Medioevo, le lagune dell'età imperiale che occupavano gran parte di questa zona, cominciano a ridursi a paludi per l'interrimento

provocato dai fiumi e dall'abbandono delle opere idrauliche. Questo spinse la Repubblica Pisana ad usare per i traffici marittimi una laguna più meridionale e più riparata dalla continua avanzata della spiaggia: qui si localizzava probabilmente Porto Pisano. Nelle mappe settecentesche questa zona è rintracciabile nella Paduletta e nello stagnolo di Tombolo, arretrati rispetto alla linea di costa. Nel '400 infatti anche in questa zona si ebbe l'avanzamento della terra sul mare, riducendo Porto Pisano ad una palude e venendo meno la sua funzione di avamposto di Pisa, che sarà ceduta alla vicina e nascente Livorno. In questo territorio e fino all'Arno e a Livorno si insediò la proprietà ecclesiastica, ma contrariamente ad altri casi esaminati, conservò queste terre fino a '800 inoltrato.

I terreni acquistati da Lazzaro Apolloni nei pressi di Bocca d'Arno costituirono verso la fine del secolo la Tenuta d'Arnovecchio. Questa misurava 6.448 stiora (360 ettari) e formava un triangolo limitato a nord dall'Arno e negli altri lati dalla Tenuta di Tombolo (lungo la lama di Arnino) e dalla spiaggia, prima della dogana di Bocca d'Arno.

La Tenuta di Tombolo, la più vasta di quelle comprese nei confini del parco, si estendeva per 93.076 stiora (circa 5.230 ettari) e confinava a nord con la tenuta d'Arnovecchio e l'Arno; a ovest con alcune proprietà Salviati e Corsini — circa 55 ettari fra la via livornese e la tenuta di Castagnolo — e lungo il fosso dei Navicelli con la Tenuta di Coltano; a sud con la fossa Chiara e il Calambrone che separava le tenute, sempre ecclesiastiche, di Tombolello, Strufolo e Strufolello; ad ovest dalla linea di costa. Il perimetro della proprietà era di circa 20 miglia.

La presenza della proprietà ecclesiastica in questa zona, una proprietà che spesso assume i caratteri tipici della "manomorta", sia per una mancanza di interesse a sviluppare ricche rendite, sia per l'impossibilità di affrontare interventi di grosso impegno, contribuisce a non innescare quelle meccaniche riorganizzative che soprattutto nel '700 caratterizzano le altre tenute e proprietà dell'area. Inoltre, quando in questi terreni si inseriranno differenti gestioni, si interverrà abbastanza liberamente in un terreno "vergine" provocando uno sviluppo di iniziative che, seppure in parte contrastato, renderanno questa zona una delle più complesse da trasformare a parco.

Nel '700 il territorio della tenuta era caratterizzato da una alternanza di zone rialzate e più asciutte e di zone depresse e paludose dove le acque si mescolavano con la vegetazione creando ambienti popolati da numerosi animali. I boschi e le macchie, che coprivano tutta la tenuta S. Piero a Grado fino al Calambrone, erano costituiti da querce, lecci, pini, cerri, scope e mortelle e l'alternanza con le striscie paludose dava un'immagine della lenta avanzata dei terreni sul mare.

Le lame con andamento parallelo al mare si allungavano dagli stagni e stagnoli meridionali — che coprivano quasi tutta la zona prossima al Calambrone, fino all'area paludosa esterna al bosco di Arnovecchio.

Percorrendo la strada livornese da Pisa si entrava, al ponte degli Angioli, nella tenuta di Tombolo e si incontrava il piccolo nucleo abitato di S. Piero a Grado, costituito da un'osteria, da alcune case con l'uso di una decina di ettari di terre "lavorative" e dalla medievale chiesa di S. Piero, ancora oggi uno dei principali monumenti nel territorio del parco.

Nella prima metà dell' '800 furono effettuati alcuni interventi nella tenuta con la piantumazione di pinete e la creazione di alcuni fossi ad andamento irregolare (Lamone Lamalarga), che limitarono le zone paludose ma che non modificarono sostanzialmente il rapporto fra zone umide e bosco. In una mappa del 1850 si nota infatti la zona di Arnovecchio del tutto paludosa, così come ancora restano lame e il Galanchio, un vero e proprio lago nella parte meridionale.

Nel 1869 furono dati in concessione i terreni intorno al fortino di Bocca d'Arno a Ceccherini, sfrattato da S. Rossore, il quale costruì un nuovo stabilimento balneare dove, a fine secolo, su disegno dell'ingegnere Bernieri del comune di Pisa (basato su alcuni assi stradali che sfociavano in una piazza semicircolare) si svilupperà Marina di Pisa.

Verso la fine del secolo fu tracciato il pettine dei viali rettilinei diretti al mare e il raddrizzamento della via di Pineta, con il disegno che ancora oggi possiamo notare e riprendendo il quale, dopo il 1920, fu organizzata la bonifica che prosciugò gran parte della zona.

La bonifica si basava sull'installazione di due impianti idrovori nelle zone più basse di Arnovecchio e della Cornacchiaia e sulla apertura di una serie di canali, in particolare il Nuovo Lamone e la Nuova Lamalarga — collettori collegati con le idrovore, ritracciati secondo un percorso rettilineo — e una serie di colatori che corrono a fianco delle citate vie, raccolti dai canali principali. È da notare che là dove la bonifica è tenuta in perfetta efficienza, come nel caso di Camp Darby o in altre caratterizzate dalla presenza del bosco originario e tipicamente umido, sia gli animali in numero eccessivo, ma soprattutto il limitato ristagno delle acque drenate via con rapidità, stanno mettendo seriamente in pericolo la sopravvivenza di questi straordinari ambienti.

Dopo la bonifica, durante la quale fu abbattuta una larga fascia di bosco, furono messi a coltivazio-

ne i terreni prosciugati soprattutto nella zona meridionale e di Arnovecchio e, con la creazione dell'Ente Tirrenia, voluto da Buffarini Guidi e Ciano, si dette via allo sfruttamento intensivo e programmato della costa con la creazione e lo sviluppo di Tirrenia e Calambrone.

Si accede alla Tenuta sia a Nord che a Sud attraverso viale d'Annunzio, attraverso la via Aurelia al Ponte di Stagno. Per via Ferroviaria, dalla Stazione di Tombolo, e con ferrovia litoranea ripristinata. Per via d'acqua mediante il canale dei Navicelli o dall'Arno.

Il Centro del Parco è a San Pietro a Grado nei pressi della Basilica. Piazzole sono previste nell'area c.d. «cosmopolitan», nella fattoria di Tirrenia, presso «Torcetta», alle spalle dell'abitato di Marina di Pisa lungo il Lamone e presso il Ponte di Stagno.

Si prevede il riallagamento nella zona di Arno Vecchio e del Galanchio nonché il rimboschimento della fascia agricola nelle aree tangenti il Lamone.

Un recupero fra i più importanti riguarda la zona di Camp Darby. Altro recupero significativo è quello inerente le colonie di Calambrone e quello della Golona d'Arno. Quest'ultimo serve alla riorganizzazione delle attività nautiche e alla riqualificazione dell'ambiente naturale in funzione, anche, dell'aggregato urbano di Pisa.

La tenuta di Coltano e Castagnolo

Nel '500 la zona paludosa era estesissima e raggiungeva la base delle colline livornesi dove i Medici avevano cominciato la formazione della fattoria di Collesalvetti. Interventi di bonifica cominciarono intorno alla zona paludosa della tenuta, ma si concentrarono particolarmente nella zona più meridionale dove fu aperto il fosso Reale.

Altra opera importante, iniziata nella seconda metà del '500, fu la realizzazione del canale dei Navicelli, parallelo alla via Livornese, percorribile dal mare o da Livorno con "navicelli" fino a Pisa. Da qui, per l'Arno, si poteva procedere per un buon tratto verso Firenze o deviando nella Serezza si giungeva nel lago di Bientina e di qui fin verso Lucca. L'idea di collegare con un canale navigabile Pisa e Livorno, fu indubbiamente rafforzata dalla difficoltà di movimento lungo la via livornese, soprattutto nel tratto passante per la zona paludosa di Stagno.

Nel '700 Pietro Lepoldo, dopo la riforma dell'Uffizio dei Fossi, moltiplicò le opere di manutenzione nei canali (soprattutto nel fosso Reale) e ordinò una serie di colmate con le acque del Tora, Orcina, Isola, Crespina, che permisero la messa a coltura di gran parte delle terre a sud di Coltano e di proprietà della fattoria di Collesalvetti, prosciugando centinaia di ettari nella zona di Guasticce, dalla Lavoria e altre vicine a queste.

Nella tenuta l'allevamento, con la caccia e la pesca, era l'attività principale e gli animali (cavalle, stalloni, vacche, buoi, etc.) assai numerosi, tanto che nei periodi estivi si mandavano i puledri nella tenuta del Teso (vicino Gavinana) o in altre proprietà.

All'epoca la tenuta misurava 51.263 stiora (circa 2.880 ettari) nelle quali erano comprese 576 stiora (circa 32 ettari) dell'Isola di proprietà Salviati, per un perimetro totale di 16 miglia (circa 26 chilometri). I confini erano determinati a ovest dal canale dei Navicelli che separava le proprietà ecclesiastiche di Tombolo; a nord ancora dal canale dei Navicelli, che si piegava con un gomito all'altezza circa di S. Piero a Grado e da alcuni fossi che con andamento rettilineo dividevano la proprietà da "beni diversi di particolari"; a est dalle "prata di Montacchiello e di campo d'Olmo" e dal fosso del Caligi; a sud dalla fossa Chiara, oltre la quale cominciavano i terreni della fattoria di Collesalvetti e quindi quelli della fattoria di Nugola.

L'ambiente della tenuta era assai spettacolare visto dagli occhi moderni, ma probabilmente anche da quelli del Granduca, se faceva scrivere in un cabreo del 1785 di illustrazione di queste tenute — redatto in occasione della visita dei sovrani di Napoli — che «sembra a tutti gli effetti la natura siasi compiaciuta di formare queste tenute avendole dotate di ottimi pascoli per tutte le stagioni dell'anno» e, descritte le qualità climatiche dei luoghi, faceva notare come la tenuta di Coltano fosse composta «di un suolo elevato a guisa di collinetta il cui terreno è di qualità arenosa ed atto per natura a mantenersi asciutto anche nei mesi invernali» e come fosse idoneo a produrre nei bassi allagati ottimi fieni estivi.

Il territorio era quindi caratterizzato da zone paludose separate da larghe strisce di terreno, che costituivano delle vere e proprie isole e penisole dove si svolgevano le attività produttive, e da una serie di gronde dei paduli che collegavano la zona con la campagna circostante.

L'area paludosa costituiva una buona metà dei terreni ed era formata da un "padule Maggiore" — che si estendeva in tutta l'area nord e si insinuava all'interno dei terreni di Coltano con i paduli detti di Grugnolo e del Porcile — e si collegava, con una stretta acquitrinosa che distingueva i poggioli di Castagnolo dal resto della tenuta, con il padule della Ballerina.

La principale via di accesso era costituita da un vialone che dalla via Livornese, all'altezza dell'osteria di S. Piero a Grado, piegava verso la tenuta e, dopo il ponte di Castagnolo, entrava nella prima

penisola, costituita come detto dai "poggioli di Castagnolo". Qui, lungo la strada sorgevano un capannone per il ricovero di animali e lavoranti e una serie di recinti, le Mandrie, dove si teneva il bestiame e dove si svolgevano monte delle cavalle. Il terreno circostante era tutto formato da pasture.

Attraversata con lo stradone questa prima zona, si giungeva ad un ponte che permetteva di proseguire nella tenuta di Coltano, dove si incontrava subito una zona boscosa organizzata a bandita di caccia. Lo stradone piegava poi verso est e conduceva nei terreni aperti, fino alla zona dei "Palazzi" — centro produttivo e "direzionale" della proprietà, per poi proseguire fino al fosso del Caligi. Nella zona dei "Palazzi" si trovava il palazzo mediceo, ristrutturato nel '700 da Pietro Leopoldo, che era destinato al primo piano come alloggio del Granduca durante le sue visite, mentre al piano terra prevalevano varie funzioni determinate dalla presenza della cappella e della sacrestia, di magazzini per salare e conservare il formaggio, di magazzini per il legname e dell'alloggio per il legnaiolo e addirittura di pollai.

Intorno al palazzo si trovavano due vasti capannoni, di cui quello a ponente era adibito a piano terra a ricovero degli equini nel caso di burrasche e durante le monte, mentre al piano superiore erano predisposti gli alloggi per gli addetti a queste "razze" e per il ministro; quello a levante era adibito alle vacche e ai relativi addetti. Da qui partiva inoltre verso sud uno stradone rettilineo che conduceva ad un altro capannone nella pastura detta della Lavoria dove si allevavano in particolare le "razze dei muli".

Nella zona meridionale — nel padule di Stagno — si elevava l'Isola di proprietà Salviati, della quale si diceva fosse anticamente ricoperta di bosco, ma alla fine del '700 risultava del tutto coltivata con abbondanti piantagioni di viti e con due o tre cascinali al centro di essa.

Queste caratteristiche ambientali rimasero praticamente immutate fino ai primi anni del '900, anche se colmate effettuate soprattutto nel padule di Stagno permisero che durante le stagioni estive alcuni si asciugassero; tuttavia non poche difficoltà fra il 1841 e il 1846 furono create dalla presenza dei paduli alla costruzione del tratto Pisa-Livorno della Ferrovia Leopolda, tratto che ancora per lungo tempo permise ai viaggiatori, come racconta D. Simoni, di ammirare stupefatti quella varietà di situazioni ambientali.

All'unità d'Italia i terreni di Coltano furono inclusi nei beni della Corona e dopo la prima guerra mondiale passarono all'Opera Nazionale Combattenti e nel 1920 furono inseriti nelle bonifiche di prima categoria.

Nel 1928 cominciarono i lavori di bonifica, con un piano costituito da un adattamento dei canali già esistenti (Caligi, Fossa Chiara), dalla costruzione di pochi altri nuovi, ma soprattutto dall'installazione di tre impianti idrovori nelle zone più depresse (Ragnaione, Paludella, S. Lucido).

Infine a conclusione degli interventi che stravolsero le condizioni ambientali e cambiarono totalmente — secondo le esigenze dell'epoca — l'impostazione produttiva della zona, il vecchio e glorioso fosso dei Navicelli, abbandonato perché non più adatto alla navigazione nel tratto a nord dell'idrovora del Ragnaione, fu sostituito con un canale rettilineo e parallelo alla ferrovia Pisa-Livorno.

I Palazzi Medicei costituiscono «Centro del Parco». Piazzole sono previste a «L'isola»; «Torcino»; «Castagnolo».

Si accede attraverso la via Aurelia (Nord e Sud), l'uscita Sud della ex autostrada A/12; Via delle Rene; Ponte Biscottino.

La zona da riallagare corrisponde alle zone bonificate con sistemi «idrovori»/meccanici iniziando dal Padule di Stagno, dal Padule della Ballerina e Padule del Porcile.

Ecco così illustrato, alla scala del Piano Territoriale di Coordinamento, la storia e i caratteri che verranno ad assumere le varie zone del Parco Naturale di Migliarino S. Rossore Massaciuccoli. Un progetto, giova ripeterlo, teso non al ripristino di un ambiente ad una determinata epoca, quella, tanto per intenderci, antecedente le bonifiche meccaniche: il progetto tende al ripristino/restauro dell'ambiente alterato (che non è solo quello delle bonifiche o delle zone disboscate, ma comprende anche aree dall'uso profondamente inconciliabili con l'organizzazione di un Parco, tipo Camp Darby). E punta, altresì, alla costituzione dell'armatura strutturante un parco da considerare altra cosa rispetto alla «riserva naturale».

L'illustrazione delle singole tenute o zone, al pari di una mostra di quadri, offre la variegata spettacolarità naturale di questo teritorio al quale si può accedere direttamente da Pisa o da Livorno, da Viareggio e da qualsiasi altro centro urbano, per via d'acqua o carrabile o ferroviaria. L'ilustrazione dimostra anche la ragionevolezza delle proposte progettuali riferite al risanamento dell'ambiente naturale e che si estrinsecano nel riallagamento e nel rimboschimento quale condizione e irrinunciabile, pari del disinquinamento delle acque e dell'aria, per realizzare il Parco.

Senza questi interventi, infatti, le esistenti aree naturali consolidate dovrebbero essere vincolate quali aree di *«riserva naturale»*. Non usufruibile a qualsiasi uso se non quello sceintifico della loro totale tutela. In questo modo il territorio avrebbe

ancora una funzione straordinaria, ma non sarebbe più un «parco» nel senso di struttura/infrastruttura collettiva per la collettività.

Nei limiti del riscontro del grado di fattibilità delle proposte, per quanto concerne il contenuto specifico di Piano Territoriale, il progetto è impostato secondo un metodo solo ed esclusivamente scientifico, al di fuori di qualsiasi arbitrio dettato dalla fantasia o dalla creatività. L'organizzazione a Parco di un territorio di oltre 20 mila ettari si lega, si deve necessariamente legare, alla rigorosa ricostituzione delle originarie peculiarità ambientali.

Certo, l'antico o storico ambiente formato dallo sbocco al mare dell'Arno e del Serchio non lo rivedremo mai più. Mai più osserveremo un crepuscolo o un'aurora sulle grandi paludi, sugli acquitrini dispersi ovunque, sui prati sortuosi, sull'acqua stagnante o in movimento. Mai più vedremo lo «stato» originario di questi luoghi, nelle loro autentiche dimensioni, nel loro lento e profondo evolversi che in parte disorientava i cartografi, ma che rendeva orgogliosi chi li possedeva giacché offriva a costoro il senso del dominio «sulla» natura. Non vedremo più la stessa quantità di volatili, i passaggi obbligati degli uccelli migratori, non perché non ci siano più uccelli, bensì perché mancano le paludi e l'acqua è inquinata.

Nonostante ciò, si possono ripristinare antiche situazioni non solo e non tanto per ricreare ciò che abbiamo perso, quanto e in particolare *per migliorare ciò che è rimasto*. L'agricoltura non offre più benefici economici. Il costo dell'inquinamento agricolo sta diventando preoccupante. In questa prospettiva di declino dell'agricoltura in zone dove è sempre stata precaria si possono ripristinare antiche situazioni ricreando perduti equilibri naturali e culturali. Restaurare tutto ciò che è andato perduto è ovviamente impossibile (almeno per ora), ma restaurare, conservare, mantenere, non è intervento positivo o punitivo, è, a tutti gli effetti, un atto creativo.

Ridare ai Palazzi Medici di Coltano il senso di essere al centro di un'isola o riallagare la pseudo campagna presente in molte tenute o rendere navigabile gran parte di questo territorio, è impresa (o, meglio, può essere) del tutto analoga a quella avviata all'inizio di questo secolo con le micidiali bonifiche. Allora l'obiettivo era quello dello sfruttamento «industriale» di un territorio; oggi si tratta di porre la premessa e la prospettiva per una diversa economia, per un diverso e qualificato assetto sociale e culturale. Ed è, in questo senso, un progetto «storico», perché per la prima volta si propone di operare considerando l'ambiente naturale nel suo significato di «risorsa» di «bene» culturale ed economico.

«LE OSSERVAZIONI»

I NUMERI

Le osservazioni al Piano Territoriale del Parco Migliarino San Rossore Massaciuccoli, in parte presentate ai comuni coinvolti territorialmente, in parte pervenute direttamente in Regione, sono duecento. A queste si aggiunge la comunicazione ministeriale del vincolo (L. 1089/39) apposta all'edificio della Brilla, in comune di Massarosa, già valorizzato dal piano con la localizzazione di un museo e centro visite.

Dalle duecento osservazioni,

— 82 (41%) sono state presentate da privati e, fra questi, 19 da coltivatori diretti e 15 da membri di un'unica famiglia;

— 54 (26%) sono state presentate da società, 9 da aziende agricole, 15 da aziende di estrazione della sabbia silicea e 8 da cantieri navali;

— 25 (13%) sono le osservazioni presentate da associazioni, di cui 10 di organizzazioni venatorie e 5 di quelle naturalistiche;

— 22 (11%) da organismi sindacali, fra i quali 6 di coltivatori e proprietari terrieri;

— 18 (9%) da enti pubblici, fra cui 8 di enti locali: i 7 del Consorzio del Parco e la Provincia di Livorno.

Vediamo ora come si sono suddivise le osservazioni secondo riferimenti territoriali e quindi le «Tenute e fattorie» che costituiscono l'ossatura dl piano. Premettiamo però che 23 sono le osservazioni che non hanno riferimenti territoriali specifici e quindi risultano di contenuto più generico. Inoltre altre 10 si riferiscono a più parti del Parco, alcune per l'oggetto stesso dell'osservazione (per es. la SALT per l'autostrada A12), altre in quanto più organiche e relative a diversi temi.

Fra le osservazioni più puntuali,

— 21 sono relative alla *Tenuta Borbone e Macchia Lucchese*. Scarsa è la presenza di privati con 6 osservazioni (5 di proprietari di lotti del quartiere Zacconi in parte esterno al Parco) e società (1 relativa ad un campeggio), mentre 10 sono le osservazioni di associazioni, 3 di organismi di categoria, alle quali si aggiunge quella del Comune. Tutte con carattere vario e relativo a confini, viabilità, campeggi.

— 36 sono quelle relative al *Lago e Padule di Massaciuccoli*, nel quale ambito si ricorda che è compresa anche la parte est di Torre del Lago e l'area delle cave lungo la fossa delle Quindici. Del totale 14 sono di privati e di queste 6 si riferiscono ad allagamenti (per lo più eliminati nel passaggio

dalla bozza al piano), 4 a spostamenti di confini, 4 a proposte tese a nuova edificazione (centri ricettivi, acquaparco ecc.). 15 sono di società, di cui 14 relative all'attività estrattiva con richiesta di revisione di confini o di cambio di destinazione. 3 di associazioni, di cui 2 venatorie, e 4 di enti e fra questi i due consorzi di bonifica con osservazioni incentrate sul problema dei rapporti e ruoli fra Parco, bonifiche, enti di gestione.

— 38 sono le osservazioni presentate per la *Tenuta di Migliarino*, in gran parte, 27, di privati, dei quali 15 dei Dalviati relative a riallagamenti e rimboschimenti, errori cartografici, villaggi turistici, campeggi..., 8 di proprietari di terreni nei pressi di Migliarino per modifiche di confini. 8 sono presentate da società, di cui 5 aziende agricole (allagamenti attività ippica), 2 da consorzi (campeggi, centro turistico) e 1 da un organismo di categoria (allagamenti).

— 9 sono le osservazioni presentate per la *Fattoria di Vecchiano*, di cui 4 di privati (3 di agricoltori relative in particolare ad allagamenti) e 4 di società, di cui ancora 3 di aziende agricole e sempre relative al tema dei riallagamenti e ai problemi normativi. A queste si aggiunge il parere del Comune.

— 6 sono le osservazioni relative alla *Tenuta di San Rossore* e ruotano per lo più intorno ai temi dell'attività ippica e dell'erosione. Si può ricordare inoltre che quasi tutte le osservazioni definite in precedenza come plurime, trattano per questa zona il tema dell'attività ippica.

— 42 sono le osservazioni presentate per la *Tenuta di Tombolo*, delle quali 13 di privati (7 relative a confini in prossimità di San Piero, 2 a villaggi turistici), 23 di società, localizzate in parte lungo il canale dei Navicelli (8 cantieri) e le aree più costiere (centri polifunzionali, campeggi, porti, campi da golf), 4 da organismi di categoria e associazioni (soprattutto relativi a temi normativi e problemi della navigazione), cui si aggiunge il parere dell'Università.

— 16 sono le osservazioni presentate per la *Tenuta di Coltano*, in gran parte da privati, 11 (9 coltivatori diretti, più una richiesta di realizzare un centro ricettivo e un campo da golf), 3 da società, fra cui la SAT che chiede l'inserimento di autostrada e svincoli, così come la Provincia di Livorno.

Già da questi dati si possono intuire alcuni dei temi e delle aree che maggiormente hanno impegnato l'attenzione. Questi sono quelli relativi all'estrazione di sabbia silicea e al recupero delle aree palustri; al complesso di progetti nella tenuta di Migliarino; alle attività ippiche in San Rossore; alla sistemazione della golena d'Arno e della zona alle spalle di Tirrenia; all'assetto del canale dei Navicelli e all'inserimento autostradale a Coltano e, più in generale, ai problemi dei confini e dell'agricoltura anche legati alle proposte di ripristino.

I TEMI MAGGIORMENTE RICORRENTI

I confini

In più di 50 casi è trattato questo tema, parte con la richiesta di ritorno ai vecchi confini, parte per nuovi inserimenti o per modifiche, proposte soprattutto da privati, in genere in prossimità di centri abitati. Quest'ultime, anche in coerenza con le intenzioni sviluppate nel passaggio dalla bozza al piano, si ritiene che possano essere accolte con favore, soprattutto dove costituiscono una razionalizzazione, un aggiornamento cartografico o di atti amministrativi, in particolare in prossimità di Migliarino, San Piero, Massaciuccoli, Torre del Lago, Marina di Pisa, Tirrenia.

Non altrettanto è possibile fare per le richieste di ritorno ai vecchi confini (oss. 58, 60, 108, 186/2, 186/16...), in quanto va confermata pienamente la legittimità del P.T. di individuare il perimetro del Parco più idoneo, anche in considerazione che l'articolazione del piano garantisce le diverse destinazioni e il ruolo e le competenze degli enti locali, come è comunque possibile precisare ulteriormente nella normativa.

Rispetto ai nuovi inserimenti si propone di accettare quello prossimo a Viareggio (oss. 104, 185, 191), che costituisce il naturale completamento della Macchia Lucchese, pur individuando una destinazione che tenga conto della prossimità del centro abitato e la posizione di porta del parco. Per quanto riguarda le aree collinari (oss. 13, 38, 104, 185), pur convenendo con l'importanza delle relazioni con il Parco, si suggerisce che, in omogeneità con le aree collinari adiacenti, trovino l'adeguata salvaguardia nell'ambito delle perimetrazioni della L.R. 52/82.

L'agricoltura, i ripristini, l'attività ippica

Assai numerose (circa 50) sono le osservazioni che ruotano intorno ai temi dell'agricoltura e dei ripristini ambientali, correlati fra loro soprattutto nel caso dei riallagamenti e dei rimboschimenti.

Come noto le polemiche su questi temi sono state assai vivaci, in particolare nei confronti degli allagamenti e di una presunta impossibilità di gestire l'attività agricola e le necessarie riconversioni produttive con le limitazioni imposte dalla normativa del Piano. Ora, se questi punti sono ribaditi nelle osservazioni (oss. 28, 31, 35, 45, 123/30, 153, 172), è anche vero che si riconosce validità per alcuni aspetti evidenziati con le proposte del piano e verso i quali si scorge disponibilità al

confronto: il problema di un'agricoltura non inquinante, di riconversioni produttive, di integrazioni del reddito, di riconversioni dei suoli, anche secondo le indicazioni che provengono dalle sedi comunitarie. Tali temi si ritiene che potranno avere ulteriori precisazioni all'interno delle normative. Così come ulteriori specificazioni potranno essere sviluppate in sede normativa per le aree di riallagamento e di rimboschimento, in modo da limitare le preoccupazioni manifestatesi, confermando comunque che l'attuazione dovrà precisarsi in sede di piano di gestione.

Le indicazioni che emergono dalle osservazioni in merito agli allagamenti (oss. 25, 65, 66, 122, 185) si ritiene che possano essere considerate come suggerimenti di priorità, considerando così in primo luogo le aree individuate dalla Camera di Commercio. Bisogna però ribadire che anche nelle aree di riallagamento a lungo termine l'unica alternativa all'attività agricola può essere il ripristino, ancorando questo concetto nella normativa. Questo per evitare che l'attività agricola sia considerata solo in attesa di trasformazioni (urbanizzazioni) come emerge anche da alcune osservazioni.

Per quanto riguarda i ripristini morfologici (in particolare per le dune), dalle osservazioni emerge la necessità di specificare ulteriormente nella normativa le caratteristiche, soprattutto per quanto riguarda gli arenili e la ricostituzione delle dune, che è prevista in parte della costa e non significa, come più volte ripetuto, la negazione delle attività balneari di Tirrenia, Torre del Lago, ecc. (oss. 41, 96, 97...).

Il P.T. con le sue numerose indicazioni di centro ippico, assegna un ruolo importante a tale attività, ruolo che può essere ulteriormente confermato con precisazioni normative anche nell'ambito degli articoli relativi alle zone agricole (oss. 73). Un ruolo importante, dunque, ma non esclusivo, dovendosi questa attività connettersi con le giuste esigenze della fruizione pubblica. In attuazione delle prescrizioni del piano, proposte più specifiche dovranno essere esaminate alle scale adeguate (piani di gestione, piani di recupero), ritenendo comunque non necessaria nel P.T. l'individuazione di terreni in concessione a società private (oss. 42, 74, 125) come per tutte le attività che operano in tale regime.

Centri ricettivi, turistici, campeggi, centri sportivi

Circa 40 sono le osservazioni che riguardano richieste di inserimenti di nuove strutture o la presentazione di progetti per aree già individuate dal Piano come idonee per l'organizzazione del Parco (piazzole, musei ecc.).

In questo secondo caso i progetti presentati unitamente alle osservazioni appaiono spesso sovradimensionati e talvolta del tutto inidonei alla struttura complessiva del Parco.

Nel primo caso, relativo a nuovi inserimenti, questi risultano assai numerosi e di diverso peso urbanistico, nel complesso però si tornano a delineare quelle configurazioni che avevano preso corpo già durante gli anni 60 e 70.

Oltre alle puntualizzazioni normative, sarà così necessario già nelle risposte individuali eliminare subito quelle proposte decisamente contrarie alle indicazioni del piano.

Per gli altri casi si rimanda necessariamente ai piani attuativi, limitandosi ad individuare nel P.T., per alcune aree dove maggiormente si concentrano le proposte, comparti di intervento unitari, per i quali specificare più dettagliatamente finalità e caratteristiche.

Viabilità, navigabilità, attività portuali, cantieristica

In oltre 20 casi ricorre il tema della viabilità e di questi una metà è relativa alle grandi infrastrutture e l'altra metà ai traffici locali.

Nel primo caso ci si sofferma soprattutto sull'inserimento autostradale di Coltano (oss. 30, 40, 46, 84, 107, 160, 185), per il quale si è già espressa favorevolmente la Regione. Alla luce delle sospensioni richieste in sede ministeriale per ulteriori verifiche, così come è stato annunciato nell'ambito della Conferenza Psa-Livorno, sembra però esistere uno spazio da percorrere per cercare soluzioni più razionali ed esterne al Parco, sia per il tracciato che per il complesso degli svincoli e caselli, dei quali a lungo è stata negata la presenza all'interno del Parco.

Per quanto riguarda la viabilità locale e interna alle Tenute, si confermano le indicazioni già presentate, mentre ulteriori precisazioni, soprattutto in merito a viabilità pedonale, percorsi ippici, modalità di accesso, permessi ecc. saranno da stabilirsi nell'ambito dei piani di gestione. Le tipologie della viabilità individuate, prescindono comunque dalla proprietà e dalle classificazioni tradizionali, facendo riferimento a indicazioni di uso (oss. 2, 26, 108/1, 156).

Rispetto ai temi della navigabilità, che ricorrono 15 volte, la normativa si dovrà adeguare secondo quanto già disposto dal Consorzio e secondo esigenze delle attività consentite, quali quelle dei cantieri esistenti lungo il Canale Navigabile o il transito dei navicelli per il «percorso d'acqua»...

Il piano e la normativa garantiscono le attività esistenti lungo il Canale Navigabile (oss. 76, 117, 123/24, 123/27...), bisogna però ribadire che eventuali nuove aree di espansione per insediamenti industriali, sono da prevedere all'esterno del Parco (oss. 125).

Per quanto riguarda la golena d'Arno si riconferma la necessità di uno studio unitario nell'ambito dei piani di gestione che definisca puntualmente le destinazioni, anche se è possibile precisare nel P.T. gli ambiti più idonei per il riordino dell'attività nautica, commerciale ecc. e quelli più idonei per la fruizione pubblica, la ricreazione, il ripristino.

In alcune osservazioni (oss. 11, 27) si insiste sulla possibilità di localizzare un porto turistico sul Nuovo Lamone, soluzione ormai superata anche dalla commissione di indagine sull'impatto ambientale.

La sistemazione di Bocca d'Arno deve essere precisata nell'ambito del piano di gestione della golena e, pertanto, pur essendo compatibili destinazioni di tipo commerciale o turistico ricettivo, allo stato attuale l'indicazione di stazione marittima non è da considerarsi equivalente a porto turistico (oss. 100). In ogni caso bisognerà specificare meglio nelle norme che cosa si intende per stazione marittima; sicuramente non può intendersi villaggio residenziale con acqua per barche.

Il recupero edilizio ed urbanistico, i cambi di destinazione, l'escavazione

Apparentemente senza legami, sono proprio le osservazioni che uniscono insieme questi temi.

In alcune (oss. 13, 104, 182) si osserva infatti come il recupero edilizio ed urbanistico si riferisca non sempre a territori con caratteristiche omogenee, trattandosi o di zone urbanizzate o di zone ambientalmente e paesaggisticamente da recuperare. Questo porta a riconoscere la necessità di articolare maggiormente il tema del recupero specificando finalità, procedure e strumenti sia in sede normativa che cartografica.

Ls specificazione suddetta si rende necessaria anche in relazione alle richieste di cambi di destinazione (da zona umida a zona di recupero edilizio ed urbanistico) pervenute da aziende di escavazione (oss. 103, 116, 132, 133, 142, 144, 145, 158, 171...). Per tali aree è inoltre necessaria l'individuazione di comparti unitari di intervento, precisando, come detto prima, le finalità e gli strumenti per il recupero.

In merito all'escavazione di sabbia silicea, più di 10 sono le osservazioni che trattano questo argomento, oltre ovviamente gli interessati diretti, confermando l'opportunità della cessazione di questa attività.

Le riserve integrali

Le osservazioni che trattano in particolare questo tema sono sei.

L'individuazione delle riserve integrali nel P.T. è assai limitata per il prevalere dell'idea della non classificazione del territorio secondo differenti qualità.

La connessione che si è creata però con l'attività venatoria ed anche la serietà dei contributi offerti, suggerisce di accogliere le proposte avanzate, rimandando la definizione degli usi ai regolamenti e ai piani di gestione.

Errori cartografici, mancata individuazione, aree di pertinenza

Una ventina sono le osservazioni che evidenziano errori, mancate o parziali individuazioni (dovuti talvolta alle obliterazioni militari e alle basi cartografiche) e quasi tutte sono da accogliere.

In alcuni casi relativi a situazioni non chiare (abusi, attività impropria, ecc.), la mancata individuazione corrisponde ad una ipotesi di cambio di destinazione, da verificare nell'ambito dei piani attuativi.

Temi normativi

Molto frequenti sono le osservazioni che affrontano temi normativi e 22 sono i casi nei quali si tratta l'argomento in modo più approfondito. Come già accennato, sarà necessario sviluppare alcuni adeguamenti normativi inerenti i rapporti con enti locali e enti di gestione, i temi dei ripristini, del recupero degli arenili ed edilizio, dell'agricoltura, della navigabilità, e di quant'altro già detto in precedenza.

Attività venatoria

In 19 osservazioni si tratta il problema della caccia e dell'articolo 20 delle norme, ad essa relativo.

Questo viene messo in discussione da alcuni perché in contrasto con la normativa nazionale che vieta l'attività venatoria nei parchi, da altri perché introduce la possibilità di cacciare.

In ogni caso sembra improponibile ampliare i territori dove permettere la caccia oltre quelli previsti dalla L.R. 61/79.

I NUMERI

TOTALE OSSERVAZIONI	200 + 1						
PRIVATI	82 (41%)	agricoltori 19, Salviati 15					
SOCIETA'	54 (26%)	agricole 9, cave 13, cantieri 8					
ASSOCIAZIONI	25 (13%)	venatorie 10, naturalistiche 5					
ORGANISMI DI CATEG.	22 (11%)	agricoli 6					
ENTI PUBBLICI	18 (9%)	enti locali 8					
MACCHIA LUCCHESE	21	priv. 6	soc. 1	ass.10	org.cat. 3	en.p.1	
MASSACIUCCOLI	36	14	15	3		4	
MIGLIARINO	38	27	8		3		
VECCHIANO	9	4	4			1	
SAN ROSSORE	6	1	2	1		2	
TOMBOLO	42	13	23	1	4	1	
COLTANO	15	11	3		1		
GENERICHE	23	caccia 6, agricoltura 6					
PLURIME	11						

TEMI RICORRENTI

CONFINI	52	CAMBIO DESTINAZIONE	24
AGRICOLTURA	48	ESCAVAZIONE	9
CENTRI RICETTIVI	20	ERRORI CARTOGRAFICI	16
CAMPEGGI ACQUAPARCO	9	TEMI NORMATIVI	22
CENTRI SPORTIVI GOLF	12	ATTIVITA'VENATORIA	19
VIABILITA'	20	RISERVA INTEGRALE	6
NAVIGABILITA'	15		

SINTESI FINALE

A seguito delle osservazioni la normativa tecnica di attuazione ha subito diverse modifiche, pur mantenendo l'impianto generale con la suddivisione in *caratteri generali, operatività e destinazione di piano, modalità e soggetti di intervento e controllo, gestione del territorio del parco.*

Le precisazioni o le modifiche principali riguardano l'efficacia del piano, la definizione delle strutture del parco, la precisazione degli interventi ammissibili nelle aree di recupero, agricole ecc., gli strumenti attuativi e il rapporto con gli altri soggetti istituzionali.

I riflessi cartografici di questi adeguamenti riguardano in primo luogo le zone agricole, ora suddivise in: *zona agricola di sviluppo* (la precedente zona agricola) e *zona agricola di recupero ambientale*, nel cui ambito sono ricondotte le vecchie zone di riallagamento a lungo termine.

Altro cambiamento da annotare è quello relativo alle zone di recupero edilizio ed urbanistico, che, a seconda delle caratteristiche territoriali e del diverso grado di urbanizzazione, vengono suddivise in zone di recupero edilizio ed urbanistico con valenza *ambientale*, o con *valenza funzionale*, dove — in questo secondo caso — si attuano i «riferimenti strutturali e si opera con il riuso del patrimonio edilizio esistente o nuove volumetrie adeguate».

Con la precisazione delle caratteristiche dei vari riferimenti strutturali (piazzola del parco, centro ricettivo, campeggio ecc.), si è resa necessaria per evitare contrasti, doppioni, eccessivi carichi urbanistici, una revisione di questi e in particolare la riduzione o la rilocalizzazione delle piazzole del parco.

Con l'articolo 20, relativo alla caccia, si ha la reintroduzione delle aree esterne al parco a fini venatori, comprendendo in questo ambito — per lo più — le aree esterne individuate dalla L.R. 61/79, le aree di nuovo inserimento nel parco, fatte salve le aree di riserva naturale, che a loro volta sono riviste, proprio per la connessione con l'articolo 20.

Più in generale sono state parzialmente o integralmente accolte tutte quelle osservazioni che si sono collocate nella logica del piano, come la richiesta di specificazioni relative alle strutture del parco, di correzione di errori e di modifiche per le aree di pertinenza, di revisione di confini in prossimità di aree urbanizzate, del migliore svolgimento di attività produttive consentite o preesistenti.

Al contrario non sono state accolte quelle osservazioni che risultavano del tutto estranee all'attuazione del parco, come per esempio le ipotesi di centri turistici in aree boscate o agricole secondo localizzazioni non conformi con la realizzazione delle strutture del parco.

A questo proposito vediamo il quadro riassuntivo delle osservazioni.

OSSERVAZIONI	ACCOLTE	PARZ. ACCOLTE	RESPINTE	NON PERTINENTI	TOT
MACCHIA LUCCHESE		14	6	1	21
MASSACIUCCOLI	6	25	3	2	36
MIGLIARINO	15	16	6	1	38
VECCHIANO	2	6	1		9
SAN ROSSORE		4	1	1	6
COLTANO	1	12	2		15
TOMBOLO	17	17	7	1	42
GENERICHE		21		2	23
PLURIME		10	1		11
TOTALE	(20%) 41	(62%) 125	(14%) 27	(4%) 8	201

RIFERIMENTI STRUTTURALI

CENTRO DEL PARCO	PIAZZOLA	PORTA DEL PARCO	INGRESSO DELLA TENUTA	MUSEO, FOREST., C.VISIT	CENTRO RICETTIVO	RISTORO	PARCHEGGIO	STAZ. MEZZI PUBBLICI	STAZ. MARITTIMA	CENTRO BARCHINI-PONTILE	CENTRO CANOE	CENTRO BICICLETTE	CENTRO IPPICO	BOAT HOUSE	OSSERVATORIO	CAMPEGGIO	AREA ARCHEOLOGICA	CAMPO DA GOLF	PARCO NATURALE MIGLIARINO SAN ROSSORE MASSACIUCCOLI
1	2	4	2	1	2	4	3	3	1	1	2	4	2	2	2	1	1	1	COLTANO
1	4	5	7	3	3	5	8	9	5	1	4	9	3	1	2	2	1	1	TOMBOLO
1	1	2	3	1	-	5	3	6	1	-	1	5	4	-	3	1	-	-	S. ROSSORE
1	2	4	4	3	6	6	7	5	5	-	-	3	5	3	2	2	-	-	MIGLIARINO
-	3	1	2	1	1	1	3	3	1	1	-	2	-	-	-	-	-	-	PADULE MER. MASSACIUCCOLI
1	4	4	4	3	2	8	7	4	4	6	4	4	-	-	4	-	1	-	LAGO E PAD. SETT. MASSAC.
1	1	3	3	1	1	2	3	3	-	-	-	3	-	-	-	1	-	-	MACCHIA LUCCHESE
6	17	23	25	13	15	31	34	33	17	7	9	30	14	6	13	7	2	1	TOTALE

CENTRO DEL PARCO	PIAZZOLA	PORTA DEL PARCO	INGRESSO DELLA TENUTA	MUSEO, FOREST., C.VISI	CENTRO RICETTIVO	RISTORO	PARCHEGGIO	STAZ. MEZZI PUBBLICI	STAZ. MARITTIMA	CENTRO BARCHINI-PONTIL	CENTRO CANOE	CENTRO BICICLETTE	CENTRO IPPICO	BOAT HOUSE	OSSERVATORIO	CAMPEGGIO	AREA ARCHEOLOGICA	CAMPO DA GOLF	TENUTA DI COLTANO E CASTAGNOLO
x				x	x	x	x	x			x	x	x						PALAZZI
						x						x	x		x				POD. SASSO ROSSO
	x					x	x	x				x							POD. TORINO
																x			PINETA PRESSO POD. PIAVE
		x																	PONTE BISCOTTINO
											x								IDROVORA DI COLTANO
		X																	POD. LE RENE
		x																	CASELLO A12 PISA SUD
			X											x					PADULE MAGGIORE
						x	x	x	x			x		x	x				LA BALLERINA
	x		x		x														CASTAGNOLO
		x																	SS.1 Km.332
																	x		STAGNO
1	2	4	2	1	2	4	3	3	1	-	2	4	2	2	2	1	1	-	TOTALE

CENTRO DEL PARCO	PIAZZOLA	PORTA DEL PARCO	INGRESSO DELLA TENUTA	MUSEO, FORESTE, S.VISITE	CENTRO RICETTIVO	RISTORO	PARCHEGGIO	STAZ. MEZZI PUBBLICI	STAZ. MARITTIMA	CENTRO BARCHINI-PONTILE	CENTRO CANOE	CENTRO BICICLETTE	CENTRO IPPICO	BOAT HOUSE	OSSERVATORIO	CAMPEGGIO	AREA ARCHEOLOGICA	CAMPO DA GOLF	TENUTA DI TOMBOLO
		x					x	x				x							PONTE DI CALAMBRONE
				X											X				IDROVORA DI CALAMBRONE
						x			x		x				x				CORNACCHIAIA
													x						VIONE DEI PORCAI
	x		x		x	x	x	x	x			x							AZIENDA AGRICOLA TIRRENIA
			x	x		x	x	x				x							CAPANNE BRUCIATE
													x					x	TIRRENIA
	x		x		x	x	x	x				x							COSMOPOLITAN
			x				x					x				x			VIONE DELLA BIGATTIERA
	x	x					x	x				x							SSI- PONTE FOSSA CHIARA
		x						x											STAZIONE DI TOMBOLO
			x																SSI- PONTE CANALE IDROVORA
	x			x	x			x				x							LA TORRETTA
														x					LOCALITA' ARNOVECCHIO
			x				x	x	x		x	x							MARINA DI PISA
									x										ROCCA D'ARNO
													x			x			FATTORIA D'ARNO VECCHIO
									x										GOLENA D'ARNO
x		x	x			x	x	x				x							S. PIERO A GRADO
		x																	LUICCHIO
1	4	5	7	3	3	5	8	9	5	-	2	9	3	1	2	2	-	1	TOTALE

CENTRO DEL PARCO	PIAZZOLA	PORTA DEL PARCO	INGRESSO DELLA TENUTA	MUSEO, FORESTE, C.VISITE	CENTRO RICETTIVO	RISTORO	PARCHEGGIO	STAZ. MEZZI PUBBLICI	STAZ. MARITTIMA	CENTRO BARCHINI-PONTILE	CENTRO CANOE	CENTRO BICICLETTE	CENTRO IPPICO	BOAT HOUSE	OSSERVATORIO	CAMPEGGIO	AREA ARCHEOLOGICA	CAMPO DA GOLF	TENUTA DI S.ROSSORE
																			ROCCA D'ARNO
	x					x			x										CASCINE NUOVE
			x				x	x				x							LA PUNTA
x				x		x		x											CASCINE VECCHIE
			x																PONTE ALLE TROMBE
		x					x	x				x	x						VIALE DELLE CASCINE
															x				FIUME MORTO/FOSSA CUCCIA
															x				LAME DI FUORI
															x				PADULETTO
			x			x	x	x			x	x				x			CASA DEL MARMO
		x																	MADONNA DELL'ACQUA
						x		x				x							TORRE RICCARDI
													x						IPPODROMO ESCOLI
													x						IPPODROMO ALLENAMENTI
													x						V. DELLE CASCINE NUOVE
1	1	2	3	1	-	5	3	6	1	-	1	5	4	-	3	1	-	-	TOTALE

CENTRO DEL PARCO	PIAZZOLA	PORTA DEL PARCO	INGRESSO DELLA TENUTA	MUSEO, FOREST., C.VISITE	CENTRO RICETTIVO	RISTORO	PARCHEGGIO	STAZ. MEZZI PUBBLICI	STAZ. MARITTIMA	CENTRO BARCHINI-PONTILE	CENTRO CANOE	CENTRO BICICLETTE	CENTRO IPPICO	BOAT HOUSE	OSSERVATORIO	CAMPEGGIO	AREA ARCHEOLOGICA	CAMPO DA GOLF	TENUTA DI MIGLIARINO
x		x		x	x	x	x	x				x	x						MIGLIARINO
													x			x			LAGHETTO MIGLIARINO
		x					x	x	x										SSI Km.344
													x						VILLA SALVIATI
													x						LOC. CASA NUOVA
	x		x		x		x	x											POD. CASA NUOVA
														x					LAMA TORTA
					x	x	x	x	x			x							CAVE MORI
																x			LAGHETTO TRONCOLO
			x																PASSAGGIO A LIVELLO
					x				x										CASE DI MARINA
						x													CASA DEI MORTIONI
				x										x					PUNTA FIUMACCIO
			x			x	x		x										LA FAGIANELLA
														x					RIALLAG. FOSSA MAGNA
					x		x		x						x				CAVA SAMI
	x		x		x	x	x	x				x	x						LOC. LE GUARDIE
				x		x									x				FORTINO
		x																	SSI TORRE DEL LAGO
		x																	TORRE DEL LAGO
1	2	4	4	3	6	6	7	5	5	-	-	3	5	3	2	2	-	-	TOTALE

CENTRO DEL PARCO	PIAZZOLA	PORTA DEL PARCO	INGRESSO DELLA TENUTA	MUSEO, FOREST., C.VISITE	CENTRO RICETTIVO	RISTORO	PARCHEGGIO	STAZ. MEZZI PUBBLICI	STAZ. MARITTIMA	CENTRO BARCHINI-PONTILE	CENTRO CANOE	CENTRO BICICLETTE	CENTRO IPPICO	BOAT HOUSE	OSSERVATORIO	CAMPEGGIO	AREA ARCHEOLOGICA	CAMPO DA GOLF	MACCHIA LUCCHESE E TENUTA BORBONE
	x	x	x		x	x	x	x				x				x			VIALE KENNEDY
x				x		x	x	x				x							VILLA BORBONE
			x																VIALE DEI TIGLI/QUART. ZACC.
		x					x	x				x							VIALE DEI TIGLI/STADIO
		x	x																VIALE EUROPA
1	1	3	3	1	1	2	3	3	-	-	-	3	-	-	-	1	-	-	TOTALE

CENTRO DEL PARCO	PIAZZOLA	PORTA DEL PARCO	INGRESSO DELLA TENUTA	MUSEO, FORESTE., C.VISITE	CENTRO RICETTIVO	RISTORO	PARCHEGGIO	STAZ. MEZZI PUBBLICI	STAZ. MARITTIMA	CENTRO BARCHINI-PONTILE	CENTRO CANOE	CENTRO BICICLETTE	CENTRO IPPICO	BOAT HOUSE	OSSERVATORIO	CAMPEGGIO	AREA ARCHEOLOGICA	CAMPO DA GOLF	PADULE MERIDIONALE DI MASSACIUCCOLI
	x	x	x	x			x	x				x							LA TRAVERSAGNA
			x																LOC. CROCIALE
	x					x	x	x	x										IDROVORA DI VECCHIANO
	x				x		x	x		x		x							FATTORIA GAMBINI
-	3	1	2	1	1	1	3	3	1	1		2							TOTALE

CENTRO DEL PARCO	PIAZZOLA	PORTA DEL PARCO	INGRESSO DELLA TENUTA	MUSEO, FORESTE., C.VISITE	CENTRO RICETTIVO	RISTORO	PARCHEGGIO	STAZ. MEZZI PUBBLICI	STAZ. MARITTIMA	CENTRO BARCHINI-PONTILE	CENTRO CANOE	CENTRO BICICLETTE	CENTRO IPPICO	BOAT HOUSE	OSSERVATORIO	CAMPEGGIO	AREA ARCHEOLOGICA	CAMPO DA GOLF	LAGO E PADULE SETTENTRIONALE DI MASSACIUCCOLI
						x													MENOTTI
x		x			x	x	x	x	x	x									MASSACIUCCOLI
															x				CHIARONE
	x			x	x					x					x				PIAGGETTA
		x	x	x			x	x				x							LA BRILLA
	x	x	x			x	x			x	x								LA CAVA
															x				PADULE
	x		x			x	x		x	x	x	x					x		S. ROCCHINO
		x				x	x	x	x	x	x	x							LE CARBONAIE
						x									x				ISOLA CAVA SISA
	x		x	x		x	x	x	x	x	x	x							FRASSETTI
-	4	4	4	3	2	8	7	4	4	6	4	4	-	-	4	-	1	-	TOTALE